

**IL FIGLIO
DEL SERAFINO
S. PIETRO
D'ALCANTARA;**

**OPERA TRAGISAGRA
DEL DOTTOR
ANDREA PERRUCCI.**



IN NAPOLI MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA DEL PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

NEL PROLOGO.

Il Cielo .

Il Genere Umano .

La Religione Francescana coronata di gemme coll' insegna del Serafino .

E L L' O P E R A .

S. PIETRO D' ALCANTARA prima Studente , e poi Frate .

S. TERESA Monaca .

ANGELO CUSTODE di Pietro , da Marinaro in Barca , da Capitano , e da Frate .

A STAGORE tentatore da Giovane , da Oste , da Consigliero , da Monaca , e da Frate .

D. SEBASTIANO Re di Portogallo da Cacciatore , e da Guerriero .

DOROTEA amante di Pietro da Cacciatrice , e poi Monaca .

GILA sua Serva da Cacciatrice .

SPECCIO Napoletano da Studente , e poi da Laico nel Convento Ortolano .

Soldati di D. Sebastiano .

Villani , che tengono Dorotea spiritata .

*Questo segno * dinota , ce il parlare è da parte , e quest' altro) ch' è finito il parlar da parte .*

LA

LA SCENA RAPPRESENTA

Villa d'Alcantara .

Convento d'Estremadura .

Monastero pi Monache .

A P P A R E N Z E .

Fiume con Barca , che passa , sù la Poppa
della quale è il Bambino Gesù ,

Una Croce dentro il Domo .

Campo d'armi con stragi di Mori, e Cri-
stiani , e D. Sebastiano morto .

S. Pietro in Gloria con Manto ricco in
dosso , come apparve a S. Teresa .

⁴PROLOGO.

*Il Cielo , il Genere Umano , e la Religione
Francescana .*

Ciel. **R**isplendetemi in seno,
Astri più rilucenti ,
A chiarori d'argenti ,
Ritorna nel mio sen candida Luna ;
E dar splendori a la terrestre mole ,
Mi splenda in sen centuplicato il Sole.
Ardenti Serafini ,
Arricchitemi pur de' vostri ardori ,
Ch' io discoprir non posso
Il giubilo sovrani, ch' in me si ferra ,
S' oggi è rinato un Serafino in terra .
Viddo un tempo d' Affin
Il Serafino ardente
Illustrare di Vernia i Boschi ombrosi ;
Le solitarie rupi ,
Ed oggi rinnovati i pregi suoi
Nel mio Pietro vagheggio ;
Onde dal sen spirando ardor divino ,
Alcantara ha prodotto un Serafino .
Sorge , Genere Umano , a rimirare
Le tue glorie in un Figlio ,
Stupor di Penitenza ,
Specchio dell' Astinenza ,
Idea de l' Umiltà ,
Tipo di ogni Bontà ,
Sorgi dal sonno , che mirar ben puoi .
Che sà il Mondo produr gli Angioli suoi .
Togli degli occhi sù l' oscuro velo ,
Ch' al gioire , al goder ti chiama il Cielo .

Gen.

PROLOGO.

Gen. Chi da l'ombre mi chiama,
Ove chiusi le luci alzar non oso
Le mie ciglia dolenti,
Per non mirar ne' figli i miei tormenti.
Viddi, appena creato,
Rovinar mi il primo Uomo,
Farmi Schiavo una Donna,
E non bastardò ad annientar miei vanti,
E serpi, e fere, e tossichi, e veleni,
Che per farmi restar da morte oppresso,
Belva contro de l' Uomo è l' Uomo istesso.

Ciel. Come? per sollevarti
Da stato così rio,
Non prese parte in te l' istesso Iddio?

Gen. E' vera, ma che prò, se l' Uomo ingrato,
Disprezzando d' un Dio l' impenso amore,
Mentre a vizj ne corre,
Ama la morte sol, la vita abbozzare.

Ciel. Se tu d' empj Tiranni
Populasti le Regie;
Anche per debbellar d' Averno i mostri,
Hai saputo arricchire i sacri Chiostri.
Gen. Tempo fu, che da me mirai prodotti
Benedetti, Basilj, ed Agostini,
Ed Angioli, e Domenichi, e Franceschi,
Or non sò come sterile son reso,
Come veder lo puoi,
De' Taumaturghi miei, de' sacri Eroi.

Ciel. La Militante Chiesa
Ha sempre i suoi Campioni,
Non mancano al Carmelo
Ed Angioli, ed Alberti,
Ha il Gusmano i Tomasi,
I Luiggi, e gli Ambrosi,
L' Africano Maestro un Tolentino,

P R O L O G O .

Un Villanova , e d'Aquitania il Duce ;
 Sempre il Cielo produce
 I Germi per l' Empiro ,
 E per farti vedere ,
 Ch' il Mondo in Santità non resta addietro ,
 Tra' Figli di Francesco eccoti un Pietro .

Gen. Oh che nuova beata !

O Stella a me propizia , o forte amica .

Ciel. D' un tanto Eroe le glorie ,

La sua Religione a te lo dica .

*Compare la Religione Francescana in aria
 coronata di gemme con l' insegna
 d' un Serafino .*

Relig. Adornatemi il crin, gemme splendenti,

Cari Figli del Core ,

Smeraldi di Speranza ,

Diamanti de la Fede ,

Di Castità Zaffiri ;

Topazj di Virtude ,

Giacinti d' Umiltade ,

Ametisti di Gloria ;

Ma dimostri più chiaro il suo splendore

Piropo Pietro mio d' eterno amore ,

Che se splendor mi ha dato

Il mio Padre Francesco , il mio gran Duce ,

Per un de' Figli suoi tengo più luce .

Gen. Cielo, non è costei

Quella scalza Donzella ,

Figliuola d' un Mendico ,

Che spogliata de' beni ,

Cinta di rozze lane ,

Circondata di funi ,

Disprezzando ricchezze ,

Ri-

PROLOGO. 7

Ricusand' accettar' ori, ed argenti,

Si circondò di spine,

Si nutrì tra digiuni, e discipline?

Che sempre dimostrossi,

Quanto lacera più, tanto più bella.

Cel. Certo non t'ingannasti, appunto è quella.

Gin. Ed or come circonda

Lo scarmigliato crin ricco diadema?

Come circonda il seno

Con vesti sì preggiate uniche, e rare?

Cil. Ella lo può svelare.

Rel. Padre, di che stupisci?

Le ricchezze, che miri,

Tutte vengon da te, da' Figli tuoi.

Nascon le gioje mie

Francesco, e i suoi Seguaci

M'adornano di gemme;

Ma vagheggia fra queste

Lo splendente Rubin, ch'arde d'amore.

Questo è il gran Pietro Ispano,

D'Alcantara l'Elia,

Del Tago l'Isala,

Su rallegrati dunque,

Che se al Mondo produci

Solo triboli, e spine,

Anche il Cielo dispone,

Che da le spine tue nascon le rose.

Anzi puoi gloriarti,

Che col Cielo contende il Mondo ancora,

Se circondati da l'Eterna luce,

I Serafini suoi l'Orbe produce.

Ciel. Dunque io solo non sono

Patria de' Serafini?

Rel. Cielo, e come non sai,

Che Serafin del Mondo

8 PROLOGO.

Fu il gran Padre Francesco ,

E Piropo vermiglio

Pietro l' Ispan d' un Serafin è **Figlio** .

Gen. Non farò più dolente ,

Nè de' tiranni figlio io vò dolermi ,

Nè il duolo più m' accora ,

S' io sò produrre i Serafini ancora .

Ciel. Dunque il Cielo gioisca .

Gen. Dunque il Mondo stupisca .

Ciel. Se a popolare il Cielo .

Gen. Se ad illustrare il Mondo .

Rel. Se a rendermi beata .

Ciel. Vengon dal Mondo in Cielo i Serafini .

Gen. Manda il Mondo nel Ciel gli Angioli
suoi .

Rel. Son Serafini i miei Sacriati **Eroi** .

Ciel. O fortunato Cielo .

Gen. Genere Uman felice .

Rel. Religion beata .

Ciel. Se accoglio un sì gran Santo .

Gen. Se tengo un sì gran Figlio .

Rel. Se con le penitenze

Così grand' Alma adefco .

Tutti. Viva il gran SERAFIN Figlio a Fran-
cesco .

Fine del Prologo .

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Dorotea, e Gila da Cacciatrici.

Dor. **C**He seguir più le belvé,
Che più strali, e faretre,
S' una selva di strali è il petto mio?
Canì, dardi, faretre, e strali, a Dio:
Stravaganza d'amore,
Porto lo strale al core,
E lasciando la selva,
Io, che ferita son, sieguo una belva.

Gil. Dove, dove ti spinge,
Il tuo cieco volere?
Queste è altro, ch'andar presso a le fiere

Dor. E pur dietro una fiera
E' drizzato il mio corso.

Gil. Tua colera, e bellezza
Oggi vanno del pari.

Dor. Sei dal genio tradita,
Bellezza aver non può donna inferita.

Gil. Va, specchiati nel rio,
E ve s'io dico il vero.

Dor. Dici il ver, ch'a mirarmi in un cristallo
Scorger potrei di mia sciocchezza il fallo.

Gil. A che dunque non miri
Nel liquido cristallo il tuo semblante?

Dor. Non voglio o fonte chiaro, o puro vetro,
Che sono specchi miei gli occhi di Pietro.

Gil. Più volte incominciasti
A narrarmi il tuo amore,
Nè mai lo terminasti.

Voglio dormir, non posso, e in pie m'affrena.
 Cerco qual sia l'incendio,
 Che stà nel seno ascoso;
 Scorgo, che Pietro a me toglie il riposo;
 Domando l'esser suo,
 Per nobile lo scopro.
 Lo priego a l'amor mio,
 Insensato lo trovo,
 Vien per saggio stimato,
 Ignorante lo credo;
 Se un, che non gradisce,
 A lor, che da una donna amato è tanto
 O ch'è troppo ignorante, o ch'egli è un Santo
 Amai, pregai, soffrì,
 Cantai, piattai, temei,
 Parlai, tentai, scopri,
 Ma che valse, che prò. S'egli fuggimmi,
 Mi scacciò, mi sprezzò sempre costante,
 Che vipera, che fiera, e che diamante l
 Tutto lei, nulla oprai,
 Nè lusinghe, nè vezzi,
 Nè preghiere, o minaccie
 Valse ad ammollir quel cor di scoglio,
 Così vivo dolente,
 E in ~~tal~~ ~~l'alta~~ ~~forte~~,
 Ho in disprezzo la vita, odio la morte.
Gil. Gran fatto mi racconti,
 Ch' al pianto d'una donna,
 Ch'è sangue distillato, il cor non spetri
 Di sì duro diamante;
 Io direi.
Dor. Che diresti?
Gil. E' d'altra amante?
Dor. Ama un'altra, egli è vero.
Gil. Dunque a ragion è l'amor tuo schernito.

Dor. Ascolta dunn', in egli solo è di virtù invaghito.

Gil. E non ama altra donna?

Dor. Tutte sì le disprezza.

Gil. Se tanto da l'amor questi s'arretta,
O ch'egli sarà tronco, o ha cor di pietra.

Dor. Lassa ben sollo, come
Pietra è all'opre il crudel, più che nel nome.

Ma ecco appunto viene

La cagion del mio duolo, e del mio bene.

SCENA II.

Pietro, e Specchio studiando, e dette.

Non saprai, se non studj; io ti rammento,
Che lo studio fa dotto.

Gil. E' vago al certo.

Spec. Ha no mese, che studio

Comm'a no desperato

Sta lezzione, e nno nce po trasire

Dinto a sta capo tosta comm'a ncunia,

Se mme mmezzo lo primmo,

A lo mmezzare appriesso.

Mme scordo l'un e ll'auto, a resto cieffo.

Piet. O che bella ragione.

Spec. Chesta è sfrelologia;

E ppe la stodiare

Belogna, che mme mmezzata competare.

Piet. Se memoria non hai,

Troveremo il rimedio.

Spec. No la saje;

Che mme vuoje dà chell'erva,

Che mme dà la marmoria, e mme stroppea?

Io voglio essere arcafeno seje vote,

E no ghi stroppiato;

Tiente bbello remmedio avive asciato.

Gil. Che fai, che ti ritiri?

Cerca rimedio a la tua fiera pena.

Dor.

Dor. Amor mi sprona, ed il timor m'affrena.

Spec. * Porta, e cche bbesione!

(Ora va studia mo la lezione,)

Piet. A che badi, a che pensi?

Spec. Penzo, ca mm'è ppassata

La voglià de lo studio, e dde la scola.

Piet. Olà, non divertirti,

O studia, o ch'io m'adiro.

Spec. Mm'è benuto lo tiro; e songo doje;

Si po lo juorno d'oje;

* Che uocchie a zennariello!)

Nego majore, probò consequentia;

Chest'è auto, che scienza!

Est ente de ragione, e non reale,

Probbò contrario, nam materiale,

Est in forma probante,

Io no lo faccio fa lo Studiante.

Piet. Che miri?

Spec. Ch'aggio ll' uocchie.

Piet. Se ti danno cagione onde trabocchi,

Perchè non miri mal, strappati gli occhi

Spec. Se le scippa lo Turco

Quanno ha bbisto Maumetto,

Ca iorie voglio bene,

E deo remmedio pigliate pe ttene;

Che bbell' ommo faccente!

Sciccate ll' uocchie, na cosa de niente.

Dor. Amor, porgimi aita. Il Ciel vi salvi.

Spec. Singhe la ben venuta, gioja mia.

Dor. Vedete, che disprezzo!

Piet. E d' uopo quì di poner terra in mezzo.

Spec. Non respunne, o chiafeo;

Studiato non aje lo Galateo?

Piet. Donna da me, che chiedi?

Dor. Molto vuol chi ti adora.

Spec.

Spec. Ohje , perchè t' annasconne ?

Ch' aje visto quarche Arpia ?

Chest' è la sninfia , che te vole bene ,

La vi comm' è cassese ?

Tienele mente , comme si scortese !

Piet. Donna , desio servirti .

Ma gradirti non posso , io non son mio .

Dammi forza , o mio Dio .

Dor. E Dio brama , ch' io mora ?

Piet. Anzi vuol , chè tu viva .

Dor. Dunque dammi tu vita .

Piet. Questa vita è tua morte .

Dor. Morte , che mi ravviva .

Piet. Vita , che morte porge .

Dor. Da morte tal la vita mia risorge .

Piet. Far risorgere i morti , opra è di Dio .

Dor. Dunque tu lo puoi fare , Idolo mio .

Piet. Dove Ninfa trascorri ?

Dor. Ove mi porta amore .

Piet. Al precipizio vai .

Dor. Mi sarà caro .

Piet. Ve , che opri da cieca , al se non

Dor. In tanto bel , tanto rigore è posto ?

Gil. O che gelo , o che pietra !

Spec. O comm' è attuosto !

Dor. Dunque il mio pianto !

Piet. E' vano .

Gil. Cho fermezza di scoglio !

Spec. E ccomm' è ccano !

Dor. Ah se mi struggo , ed ardo ,

Rinfresca l'ardor mio sol con un sguardo

Piet. No , no , presto deh parti ,

Che perde mi posso in rimirarti ,

Che se il profano amore

Tratta l'armi di foco ,

Scop-

Scoppio è l'occasione,
 Polve la fragiltà, piombo il desio,
 Pietra è la fral natura,
 La volontà la chiave,
 E se questa dà moto
 Del pensier a la rota:
 Benchè l'alma resista,
 Vedo il periglio, e farà forza ch' eschi
 Con dispietata sorte,
 Per la bocca degli occhi ardor, e morte.

Spec. Si pietro nò sgarrare,
 Auza la vocca ncielo si tu spare.

Dor. Crudo, che brami più? sei già colpita
 Son da l'armi di foco al cor ferita?

Spec. Io mo, che n'artificio so sparato,
 Gila dico, ca t' ammo.

Gil. Dimmi, e come
 L'orme non sai seguir del tuo padrone?

Spec. So no piezzo d'anchione,
 Io so pe te la dire naturale:
 Tutto no piezzo; e chiù materiale.

Gil. Dunque non remi?

Spec. Core mio; non veo
 Cosa da nante de mme dà spaviento.

Gil. Per Vettorin saresti un mal giumento.

Spec. Perchè?

Gil. Perchè m'è pare,
 Ch'ogni c'fatti adombra.

Spec. E ttu sarisse na jommenta peo?

Piet. Olà, ch'è quel che fai?

Spec. Non faccio niente.

Piet. E l'Inferno non remi?

Spec. E subbeto, ched'è, co lo Zefierno,
 No nc'è ammore Pratoneco a lo Munno

Piet. Stolto, sciocco, insensato;

Se.

PROLOGO.

Un Villanova, e d'Aquitania il Duce;
Sempre il Cielo produce
I Germi per l'Empiro,
E per farti vedere,
Ch'il Mondo in Santità non resta addietro,
Tra' Figli di Francesco eccoti un Pietro.

Gen. Oh che nuova beara!

O Stella a me propizia, o forte amica.

Ciel. D'un tanto Eroe le glorie,
La sua Religione a te lo dica.

*Compare la Religione Francescana in aria
coronata di gemme con l'insegna
d'un Serafino.*

Relig. Adornatemi il crin, gemme splendenti,
Cari Figli del Core,
Smeraldi di Speranza,
Diamanti de la Fede,
Di Castità Zaffiri;
Topazj di Virtude,
Giacinti d'Umiltade,
Ametisti di Gloria;
Ma dimostri più chiaro il suo splendore
Piropo Pietro mio d'eterno amore,
Che se splendor mi ha dato
Il mio Padre Francesco, il mio gran Duce,
Per un de' Figli suoi tengo più luce.

Gen. Cielo, non è costei
Quella scalza Donzella,
Figliuola d'un Mendico,
Che spogliata de' beni,
Cinta di rozze lane,
Circondata di funi,
Disprezzando ricchezze,

Ri-

Ricusand' accettar' ori, ed argenti,
Si circondò di spine,
Si nutrì tra digiuni, e discipline?
Che sempre dimostrossi,

Quanto lacera più, tanto più bella.

Cel. Certo non t'ingannasti, appunto è quella.

Gin. Ed or come circonda

Lo scarmigliato crin ricco diadema?

Come circonda il seno

Con vesti sì preggiate uniche, e rare?

Cil. Ella lo può svelare.

Al. Padre, di che stupisci?

Le ricchezze, che miri,

Tutte vengon da te, da' Figli tuoi.

Nascon le gioje mie,

Francesco, e i suoi Seguaci

M'adornano di gemme;

Ma vagheggia fra queste

Lo splendente Rubin, ch'arde d'amore.

Questo è il gran Pietro Ispane,

D'Alcantara l'Elia,

Del Tago l'Isala,

Su rallegrati dunque,

Che se al Mondo produci

Solo triboli, e spine,

Anche il Cielo dispone,

Che da le spine tue nascon le rose.

Anzi puoi gloriarti,

Che col Cielo contende il Mondo ancora,

Se circondati da l'Eterna luce,

I Serafini suoi l'Orbe produce.

Ciel. Dunque io solo non sono

Patria de' Serafini?

Rel. Cielo, e come non sai,

Che Serafin del Mondo

8 PROLOGO.

Fu il gran Padre Francesco ,

E Piropo vermiglio .

Pietro l' Ispan d' un Serafin è Figlio .

Gen. Non sarò più dolente ,

Nè de' tiranni figlio io vò dolermi ,

Nè il duolo più m' accora ,

S' io sò produrre i Serafini ancora .

Ciel. Dunque il Cielo gioisca .

Gen. Dunque il Mondo stupisca .

Ciel. Se a popolare il Cielo .

Gen. Se ad illustrare il Mondo .

Rel. Se a rendermi beata .

Ciel. Vengon dal Mondo in Cielo i Serafini .

Gen. Manda il Mondo nel Ciel gli Angioli
suoi .

Rel. Son Serafini i miei Sacratì Eroi .

Ciel. O fortunato Cielo .

Gen. Genere Uman felice .

Rel. Religion beata .

Ciel. Se accoglio un sì gran Santo .

Gen. Se tengo un sì gran Figlio .

Rel. Se con le penitenze

Così grand' Alma adesco .

Tutti. Viva il gran SERAFIN Figlio a Fran-
cesco .

Fine del Prologo .

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Dorotea, e Gila da Cacciatrici.

Dor. **C**He seguir più le belvé,
Che più strali, e faretre,
S' una selva di strali è il petto mio?
Canì, dardi, faretre, e strali, a Dio:
Stravaganza d'amore,
Porto lo strale al core,
E lasciando la selva,
Io, che ferita son, sieguo una belva.

Gil. Dove, dove ti spinge,
Il tuo cieco volere?
Questo è altro, ch'andar presso a le fiere.

Dor. E pur dietro una fiera
E' drizzato il mio corso.

Gil. Tua colera, e bellezza
Oggi vanno del pari.

Dor. Ser dal genio tradita,
Bellezza aver non può donna inferita.

Gil. Va, specchiati nel rio,
E ve s'io dico il vero.

Dor. Dici il ver, ch'a mirarmi in un cristallo
Scorger potrei di mia sciocchezza il fallo.

Gil. A che dunque non miri
Nel liquido cristallo il tuo semblante?

Dor. Non voglio o fonte chiaro, o puro vetro,
Che sono specchi miei gli occhi di Pietro.

Gil. Più volte incominciasti
A narrarmi il tuo amore,
Nè mai lo terminasti.

Dor. Ascolta dunque, o cara, in brevì accenti
Le mie fiamme, il mio duolo, i miei tormenti.

Dor. Sfoga la pena un poco,
Che fiero è più, quanto è più ascoso il foco.

Dor. Sopra di questo monte,
Ove povera Villa è situata,
Tu sai ben, ch' io son nata;
Ah, che nata non fussi, o morta in cuna,
Che la vita non val senza fortuna.

Più che a guardarsi le greggi,
Avvezzai questa mano al dardo, all'arco,

E con dolci fatiche,
Irrigando le selve

Di continuo sudore,
Sperai, seguendo belve,

Da la caccia fuggir del cieco amore.

Ma, o quanto m' ingannai; mi porto un
giorno

Ne la Villa d' Alcantara a godere
Di sontuosa festa,

Quì gli apparati, e giochi,

E le gale, ed i balli, ei vezzi, e'l canto

Ad altri fur cagion di gioja, e riso;

A me di doglia, e pianto.

Viddi, mirai, oh Dio, priva di luci

Meglio ch' io nata fossi,

Pria che mirare nn così bel sembiante,

Che nel rendermi amante

Con incendio vorace,

Tolse a l' alma l' arbitrio, al cor la pace,

Mi parlo, e ne l' idea

Così al vivo scolpito

Porto il bello, che adoro,

Ch' al cadere del Sole in grembo al Tago

Mi butto sù le piume, indi ne sbalzo,

Vo.

Voglio dormir, non posso, e in pieu . . .
 Cerco qual sia l' incendio,
 Che stà nel seno ascoso;
 Scorgo, che Pietro a mè toglie il riposo;
 Domando l' esser suo,
 Per nobile lo scopro.
 Lo priego a l' amor mio,
 Insensato lo trovo,
 Vien per saggio stimato,
 Ignorante lo credo;
 Se un, che non gradisce,
 A lor, che da una donna amato è tanto
 O ch'è troppo ignorante, ò ch'egli è un Santo
 Amai, pregai, soffrì,
 Cantai, pianii, temei,
 Parlai, tentai, scopri,
 Ma che valse, che prò. S'egli fuggimmi,
 Mi scacciò, mi sprezzò sempre costante,
 Che vipera, che fiera, e che diamante l'
 Tutto sei, nulla oprai,
 Ne lusinghe, nè vezzi,
 Nè preghiere, o minaccie
 Valsero ad ammollir quel cor di scoglio,
 Così vivo dolente,
 E in sì bassa sorte,
 Ho in disprezzo la vita, odio la morte.
Gil. Gran fatto mi racconti,
 Ch' al pianto d' una donna,
 Ch' è sangue distillato, il cor non spetri
 Di sì duro diamante;
 Io direi . . .
Dor. Che diresti?
Gil. E' d' altra amante?
Dor. Ama un' altra, egli è vero.
Gil. Dunque a ragion è l' amor tuo schernito.

... , in egli solo è di virtù invaghito.

Gil. E non ama altra donna?

Dor. Tutte sì le disprezza.

Gil. Se tanto da l'amor questi s' arretra,
O ch' egli sarà tronco, o ha cor di pietra.

Dor. Lassa ben sollo, come

Pietra è all'opre' il crudel, più che nel nome.

Ma ecco appunto viene

La cagion del mio duolo, e del mio bene.

SCENA II.

Pietro, e Specchio studiando, e dette.

Non saprai, se non studj; io ti rammento,
Che lo studio fa dotto.

Gil. E' vago al certo.

Spec. Ha no mese, che studio

Comm'a no desperato

Sta lezione, e nno nce po trasire

Dinto a sta capo tosta comm'a ncunia,

Se mme mmezzo lo primmo,

A lo mmezzare appriesso.

Mme scordo l'un e l'auto, a rressu ciello.

Piet. O che bella ragione.

Spec. Chesta è sfrelolofia,

E ppe la stodiare

Belogna, che mme mmezzu a competare.

Piet. Se memoria non hai,

Troveremo il rimedio.

Spec. No la saje;

Che mme vuoje dà chell' erva,

Che mme dà la marmoria, e mme stroppea?

Io voglio essere arcafeno seje vote,

E no ghi stroppiato;

Tiente bbello remmedio avive a'ciato.

Gil. Che fai, che ti ritiri?

Cerca rimedio a la tua fiera pena.

Dor.

Dor. Amor mi sprona, ed il timor m'affrena.

Spec. * Potta, e cche bbesione!

(Ora va studia mo la lezzione,)

Piet. A che badi, a che pensi?

Spec. Penzo, ca mm'è ppassata

La voglià de lo studio, e dde la scola.

Piet. Olà, non divertirti,

O studia, o ch'io m'adiro.

Spec. Mm'è benuto lo tiro; e songo doje;

Si po lo juorno d'oje;

* Che uocchie a zennariello!)

Nego majore, probbo consequentia;

Chest'è auto, che scienza!

Est ente de ragione, e non reale,

Probbo contrario, nam materiale,

Est in forma probante,

Io no lo faccio fa lo Studiante.

Piet. Che miri?

Spec. Ch'aggio ll' uocchie.

Piet. Se ti danno cagione onde trabocchi,

Perchè non miri mal, strappati gli occhi

Spec. Se le scippa lo Turco.

Quanno ha bbisto Maumetto,

Ca io ie voglio bene,

E sso remmedio pigliate pe ttene;

Che bbell' ommo saccente!

Sciccate ll' uocchie, na cosa de niente.

Dor. Amor, pergimi aita. Il Ciel vi salvi.

Spec. Singhe la ben venuta, gioja mia.

Dor. Vedete, che disprezzo!

Piet. E d' uopo quì di poner terra in mezzo.

Spec. Non respunne, o chiafeo,

Studiato non aje lo Galateo?

Piet. Donna da me, che chiedi?

Dor. Molto vuol chi ti adora.

Spec. Ohje , perchè t' annasconne ?
 Ch' aje visso quarche Arpia ?
 Chest' è la sninfa , che te vole bene ,
 La vi comm' è cassese ?
 Tienele mente , comme si scortese !

Piet. Donna , desio servirti .
 Ma gradirti non posso , io non son mio .
 Dammi forza , o mio Dio .

Dor. E Dio brama , ch' io mora ?

Piet. Anzi vuol , chè tu viva .

Dor. Dunque dammi tu vita .

Piet. Questa vita è tua morte .

Dor. Morte , che mi ravviya .

Piet. Vita , che morte porge .

Dor. Da morte tal la vita mia risorge .

Piet. Far risorgere i morti , opra è di Dio .

Dor. Dunque tu lo puoi fare , Idolo mio .

Piet. Dove Ninfa trascorri ?

Dor. Ove mi porta amore .

Piet. Al precipizio vai .

Dor. Mi sarà caro .

Piet. Ve , che opri da cieca , al se .

Dor. In tanto bel , tanto rigore , è posto ?

Gil. O che gelo , o che pietra !

Spec. O comm' è tuolto !

Dor. Dunque il mio pianto !

Piet. E' vano .

Gil. Che fermezza di scoglio !

Spec. E ccomm' è ccano !

Dor. Ah se mi struggo , ed ardo ,

Rinfresca l'ardor mio sol con un sguardo

Piet. No , no , presto deh parti ,

Che perde mi posso in rimirarti ,

Che se il profano amore

Tratta l'armi di foco ,

Scop-

Scoppio è l'occasione,
 Polve la fragilità, piombo il desio,
 Pietra è la fral natura,
 La volontà la chiave,
 E se questa dà moto
 Del pensier a la rota:
 Benchè l'alma resista,
 Vedo il periglio, e sarà forza ch' eschi
 Con dispietata sorte,
 Per la bocca degli occhi ardor, e morte.

Spec. Si pietro nò sgarrare,

Auza la vocca ncielo si tu spare.

Dor. Crudo, che brami più? sei già colpita
 Son da l'armi di foco al cor ferita?

Spec. Io mo, che n' artificio so sparato,
 Gila dico, ca t' ammo.

Gil. Dimmi, e come

L'orme non sai seguir del tuo padrone?

Spec. So no piezzo d' anchione,

Io so pe te la dire naturale:

Tutto no piezzo, e chiù materiale.

Gil. Dunque non temi?

Spec. Core mio, non veo

Cosa da nante de mme dà spaviento.

Gil. Per Vettorin saresti un mal giumento.

Spec. Perchè?

Gil. Perchè m' pare,

Ch' ogni cosa ti adombra.

Spec. E ttu sarisse na jommenta peo?

Piet. Olà, ch' è quel che sai?

Spec. Non faccio niente.

Piet. E l' Inferno non temi?

Spec. E subbeto, ched' è, co lo Zefierno,

No nc' è ammore Pratoneco a lo Munno

Piet. Stolto, sciocco, insensato;

Se.

Segui presto , vien meco ;

Mancava a tue sciocchezze oprar da cieco

Spec. Auh , auh , e ched' è ?

Piet. Taci , e vien dietro .

Dor. Arresta , o caro mio , fermati , o Pietro ,

Piet. Lasciami Coccodrillo .

Dor. Così sprezzi il mio pianto ?

Piet. Sì , perch' è velenoso .

Dor. Dunque fuggi una donna ?

Piet. Sì , che così si vince .

Dor. Pietà del foco mio .

Piet. Sì , che voglio smorzarlo ,

E in quel gelato rio

Vado a smorzar tuo foco , e l'ardor mio .

Si butta nel fiume .

Spec. Addò vaje ? benaggia oje ,

Vi ca non è brafera .

Gil. O d' un' alma ostinata evento raro .

Spec. Vi ca sgarre li mife , ch' è Ghiennaro ,

Dor. Già si buttò nel fiume ;

Suol cadere ne l'acque il Dio del lume .

Gil. O che alma infassita !

Piet. Madre del mio Signor porgimi aita .

Dor. Pertinacia insensata !

Piet. Dorotea , Dorotea ,

In questi freddi umori

Vedi l' oggetto vil , ch' anzi ad adori .

Gil. Sommerlo fino al collo

Volte le luci al Cielo ,

Sembra un giglio sommerso in grembo al
gelo ;

Vo darli aita ,

Dor. Ferma ,

Ch' indurito il mio petto ,

Se fu così costante ,

Or di durezza sol fatto è diamante ;
 Che mora entro quell' acque ,
 S' egli per non mirarmi ,
 Volle cieco soffrire
 Sì barbaro martire ;
 Benchè non morirà , che se il suo petto
 E' di freddezza un gelo ,
 Da la freddezza sua forza riceve ,
 E non offende il gelo un sen di neve .
Spec. Ajuto , ca s' affoca .

Gil. Non posso comportarlo ,
 Troppo ho tenero il cor , vado a salvarlo .

S C E N A III.

Dorotea sola .

V Anne , ch' io prego il Cielo ,
 Che lo trovi sì gelido , e insensato ,
 Che li manchi un sospiro ,
 Per tributare l' alma ,
 Mora il barbaro mora .
 Tra quell' onde gelate ,
 S' a miei caldi sospir negò pietate ,
 Mora in grembo a le nevi ,
 Chi mi condanna al foco ,
 Mora sì , benchè sia
 La sua morte la mia :
 Se mirandolo io vivo ,
 Meglio sarà , ch' una sol volta io mora ,
 Che morire a momenti .
 In grembo de' tormenti ,
 E meglio sia con una morte sola
 La mia vita finire ,
 Che soffrir mille morti , e non morire .
 Ma che vedo ! da l' onde
 Nemen bagnato egli esce
 In braccio degli due ;

Ahì ,

Ah! , qual conforto a le mie pene invoco,
 S' esce intatto da l' acque il mio bel foco!
 Ombre del foco eterno,
 Mentre l' acque non ponno ,
 Date voi refrigerio al foco mio ;
 Da' Regni de l' oblio
 Sorgete a consolarmi , omai sorgete ;
 O datemi conforto , o m'uccidete ;
 Datemi forza , e modo ,
 Datemi vezzi , e incanti ,
 Purchè riduca il fiero ,
 Più freddo de le nevi ,
 Più duro d' un diaspro ,
 Più infrancibil di scoglio ,
 Più di tigre crudele ,
 Sordo più d' aspe a l' aspre mie querele,
 E s' è ver , che l' Inferno
 Abbia forza , o potere
 Ne le cause seconde.
 Venga una l'uria almeno
 A dar pace al mio seno ,
 Che qualsivoglia mezzo ,
 Benchè nocivo , eliggo ,
 Purchè goda in amore ,
 A che m' induci , o dispietato arciero ,
 Se da le furie il mio contento spero :
 Come sordo un Demonio
 Il mio parlar non sente ?

S C E N A IV.

Astapor da Giovane , e detta .

Quello , di cui tu parli , ecco è presente ,
 Mosso da' pianti tuoi ,
 Spinto da' tuoi sospiri ,
 Vengo a porger ti aita .

Dor. Uomo , chi sei ?

Ast. L' istesso ,

Che

Che chiamasti poc' anzi .

Dor. Ah Pietro, a crudo Pietro ,
Per te crudel , in che dolor mi trovo ,
Posso mover l' Inferno , e te non movo .

Ast. Tu temi ? e quando mai
D' un' amante nel core
Si ritrovò timore ?

Dor. Arricciate le chiome ,
Gelato il sangue , e senza sensi il senso
Favellar non mi fa , che so , che penso ?

Ast. La stella io son , che volle
Togliere il soglio al Sole ,
In quell' istesso istante ,
Che mi credè il mio crudel nemico ,
Volea , ch' un dì prostrato
Fussi astretto adorar Verbo umanato :
Io per non rivegire
Un Uom più vil di me , benchè vi fusse
Ipostaticamente unito un Dio ,
Con la grazia perdei del Padre Eterno ,
L' amicizia del Figlio ,
E poco mi curai girne all' Inferno .
Ivi ascoltai di Pietro
L' arroganza , il disprezzo ,
E la tua fedeltade , e tua costanza .
Goderai se in mè solo avrai speranza .

Dor. E che far tu potrai ?

Ast. Tutto che voglio .

Dor. Molto di te presumi .

Ast. Parli l' esperienza ,

Dor. E che facesti mai ?

Ast. Tutto quello , che volli , e che tentai ;
Dotto in tutte le scienze , e' l mio sapere ,
Ciocch' in lettere , o scritti ,
Geroglifici , o note ,

Si trova lineato, io vedo, e intendo;
E da i segni comprendo,
Benehè coverto di velame oscuro
Il presente, il passato, ed il futuro;
Posso oscurare il Sole,
Posso formar Comete,
Ne i campi di Zaffiro
So sugare le nubi, e congregarle;
Fo che s'alteri il mare,
E con rabbia spumante
Fo mover guerra 'al Regno del Tonante,
Dunque, se ho tanta forza,
Crederai, che non possa
L'arbitrio violentar d'un vil garzone?
E' comun l'interesse;
Io, io farò, che Pietro
Al tuo voler si pieghi,
Che ti serva, che ti ami, e che ti prieghi.

Dor. Molto prometti.

Asl. E più farò, che dico.

Dor. Egli ha un core di gelo.

Asl. Io son di foco.

Dor. Egli ha un petto di scoglio.

Asl. Io son d'acciajo.

Dor. Ostinato a sdegnarmi egli è una cote.

Asl. Più ostinato di me esser non puote.

Dor. Temo

Asl. Teco son' io, di che paventi?

Per vincere il suo core

Tributerò a' tuoi piedi

E d'Eritrea le gemme,

E del Tago l'arene,

Ed i diamanti d'Ava,

E di Sidonia gli ostrì,

E di Roma gli onori,

E farò, che, dal Mondo anche s'adori,
 Ma poi reso idolatra
 Del tuo vago sembiante,
 Nel rubin di tua bocca
 Beva incendij stemprati;
 Goderete, il premetto, Amanti amati.

Dor. Troppo Iddio lo protegge.

Ast. Esser non puote

Più di Davidde amico

Al mio fiero nemico,

E pur cadde al mio piede

Adultero, omicida,

Dorotea non temere, in me confida.

Dor. Gran saper ti bisogna a superarlo.

Ast. Forse di Salomone

Averà più saper folle garzone?

E pure tra le turbe

De le Donne idolatre,

Offrì d'incenzo i sumi

Di Giuda il Regge a gl' Insensati Nemi.

Dor. Gran pazienza a superar ti accingi.

Ast. Un nuovo Giobbe ei fia,

Dal Ciel licenza io tengo,

Di rinovare in esso

I martirj di quello,

Non dubitar no, no, vieni nel campo.

Il tuo bello, i miei inganni,

La tua grazia, i miei gesti,

Tuoi vezzi, l'opre mie,

Tu pregando, io tentando,

Tu piangendo, io movendo,

Sua fortezza non temo;

Vinceremo sì, sì, sì vinceremo.

Dor. E se l'ajuta il Cielo?

Ast. Cercherò d'impedir tutti gli ajuti.

Dor.

Dor. E se l'Angel l'assiste?

Asl. Angelo ancor son' io, che li resiste.

Dor. E se 'l soccorre Dio?

Asl. Non paventa nemici il valor mio.

Dor. A Francesco simile egli mi sembra.

Asl. Pusillanime sei, perchè sei Donna.

Dor. Non posso creder mai d'esser contenta.

Asl. Non ottien, chi non tenta.

Dor. Io m'accingo a l'impresa.

Asl. Vedrai ciocchè sa far Furia, ch'è offesa.

Dor. Determinata sono,

E purchè goda Pietro, ho già prefisso
Scender, se d'uopo fia, fin' a l'abisso.

Asl. Ma in premio al mio servire
Una sol cosa io chiedo.

Dor. Ciocchè brami concedo.

Asl. Quando goduto avrai,
Esser mia tu dovrai.

Dor. Se impossibile tal mi fia concesso,
Non sol d'allora, io sono tua d'adesso.

Asl. Io ti darò di Pietro intiera palma.

Dor. Son tuoi, se ciò fia vero, il corpo, e l'anima.

Asl. Altro non voglio, miei Ministri a l'armi.
In breve sarò teco,

Vedrai l'alta virtù, ch' in me si serra;
A l'armi contro Pietro, a guerra, a guerra.

Dor. O quanto puerile un fiero incendio interno,
Se per goder un Ciel corro a l'Inferno.

Asl. Cielo, or vedrem, s'hai forza a superarmi,
A guerra ti disido, a l'armi a l'armi.

S C E N A V.

Angelo, ed Aslagor.

Ang. **F**erma, o Furia, il tuo piè.

Asl. Ohimè, che vuoi?

Ang. Voglio saper tutti i disegni tuoi.

Asl.

Ast. Quel, che ho per uso di non far palese,
Invan cerchi sapere,

Ang. Hai gran superbia,

Ast. Ed ho maggior potere.

Ang. Il potere d'un tempo.

Ast. Il poter d'altre volte.

Ang. Quando dal Ciel fosti scacciato, e spinto.

Ast. Quando in terra pugnando, ho sempre
vinto.

Ang. O gran prove c'hai fatte!

Ast. La mia forza, il valor chi non abbatte?

Ang. E chi abbattesti mai?

Ast. Vano è narrare tutto quel che sai.

Ang. Ma pur di le tue glorie?

Ast. Non rovinai col primo Padre il Mondo?

Ang. Caro fallo, per cui fu Carne il Verbo.

Ast. O gran viltà d'un Dio.

Ang. Taci superbo,

Ast. Fu omicida per me Cain crudele.

Ang. Val per mille Caini un solo Abele.

Ast. D'aver l'uom fatto sei pentirsi Dio.

Ang. Non lasciò, benchè giusto, ei d'esser pio.

Ast. Per metra l'acque il Mondo fu sommerso.

Ang. Ma salvo per Noè fu l'Universo.

Ast. Distrugger sei sette Città col foco.

Ang. Ne raimmenti le Ninivi pentite?

Ast. Quanti Rei di Giudea viddi al mio piede?

Ang. Quanti risorti debellar tua possa?

Ast. Quanti d'Egitto ho superato in guerra?

Ang. Quanti Giudei t'hanno fiaccato il corno?

Ast. Il Mondo tutto idolatrò il mio nome.

Ang. Rovinò i tuoi Colossi un Dio Bambino.

Ast. Che straggi sei per mano de' Tiranni?

Ang. Pieni per lor sono l'Eterei scanni.

Ast. Viddi Roma prostrata al piede mio.

Ang.

Ang. Ma che prò, s'or vi regna un Vice-Dio?

Ast. Con quanti scismi lacerai la Chiesa?

Ang. Ma la Nave di Pietro è sempre illesa.

Ast. Quant' idre d'eresie fei pullulare?

Ang. Quanti Ercoli son nati a incenerirle?

Ast. Son passati quei tempi.

Ang. Non lascia il Mondo di produrre Eroi.

Ast. Invecchiata ne' falli è l'Orbe tutto.

Ang. Pur ne la Santità nasce bambino.

Ast. Chi può contro il mio braccio?

Ang. Un Serafino.

Ast. Tutto il Ciel contro me fa guerra invano.

Ang. Anzi t'abbatte un Serafino umano.

Ast. E chi sarà costui?

Ang. Chi del Principe tuo siede nel Trono.

Ast. Forse è Francesco?

Ang. Sì.

Ast. Vinto già sono....

Ma che dissi! ne mento;

Io superato, io vinto?

Che guerra mi puol far nemico estinto?

Ang. Ma non sai ch'è rinato?

Ast. Eh, vuoi burlarmi.

Ang. Io ti paleo il vero.

Ast. Chi mai rinacque in terra?

Ang. E' certo il tuo periglio;

Il Serafin rinascerà nel figlio.

Ast. E qual figlio ebbe mai Francesco in terra?

Ang. Di Francesco non son figli i Minori?

Ast. Ma in merto al Padre lor restano addietro.

Ang. Verrà nel Mondo ad uguagliarlo un Pie-

Ast. Del Garzone d'Alcantara favelli? (tro.

Ang. Di quello io ti ragiono.

Ast. Figlio a Francesco?

Ang. Sì.

Ast. Vinto già sono...

Io

Io vinto! ah no, ritorna
 Astagor in testesso;
 Le frodi più nascoste,
 L'inganni più sottili,
 In opra oggi vuol porre il mio sapere:
 Più d'un Pietro al mio piè viddi cadere.

Ang. Se caddero, risorti
 Come palme vincenti
 Sollevaronsi al Cielo;
 Ti svelino le Rome,
 Quanto nemico t'è di Pietro il nome.

Ast. Non tutti sorgeranno.

Ang. Molti non caderanno.

Ast. In Barleario scorgo,
 Ch' il cadere de' Pietri è sol destino.

Ang. Nè il Martire rammenti, o'l Celestino?

Ast. Romperò questa Pietra.

Ang. Egli è un diamante.

Ast. Calcinerollo al foco.

Ang. E' Pietra Asbesto, che a l'ardor resiste.

Ast. In pezzi la farò.

Ang. Vana è l'impresa,

Questa Pietra sarà base a la Chiesa.

Ast. Gli stratagemmi miei chiamo a consiglio.

Ang. Chi struggerà d'un Serafino il figlio?

Ast. Son Serafin anch'io.

Ang. Precipitato.

Ast. Ma più bello di te fui già creato.

Ang. Or dov'è tua bellezza?

Ast. E bella stimo ancor la mia bruttezza.

Ang. Grand'ostinazione.

Ast. Se ciò conosci, invan meco favelli,

Se mi spinge a pugnar genio infernale;

Io son Demonio, e voglio oprar da tale.

Ang. Or va, fa ciocchè vuoi,

S. Pietro a' Alcant.

B

Che

Che sabro sei de precipizj tuoi .

Ast. Dirò , farò .

Ang. Che speri ?

Ast. Abbatter Pietro .

Ang. E' vano .

Ast. Amor lo vincerà .

Ang. Stolto se 'l credi .

Ast. Li strazj lo saran .

Ang. Sciocco se 'l pensi .

Ast. Perderà .

Ang. Vincerà .

Ast. La tua forza .

Ang. Il mio zelo .

Ast. Trionferà l' Inferno .

Ang. Ha vinto il Cielo .

S C E N A VI.

Pietro , e Specchio .

Piet. **E** Di che ti stupisci ?

Spec. De' te toccare mme metto pavura

Piet. Perchè , non son bagnato .

Spec. T' aje pe nciarmo asciuttato ?

Comm' è stata la cosa ,

Io t' aggio vislo fa lo papariello

Dinto a lo chiatro ; comme non si n'uso !

Che diventato s' semmozziello ,

O folleca , o mallardo ,

Io non faccio ched'è , potta de mene !

Piet. Chi confida nel Ciel il tutto otriene,
Toccami il petto .

Spec. Manco le ccauzette

So n'ose no tantillo !

Piet. Quali sian de la Fe gli arcani impara .

Spec. Nce fosse ncuorpo a tte quarche carcara !

Piet. Vedi , o Specchio , cui intenta

Con

Con la Fede una impresa,
 Benchè difficil sia, giugne a la fine,
 Impossibil non è, che s'apra il mare.
 Far, che s'arresti il Sole,
 Far risorgere i morti,
 Far caminare i monti;
 E pure con la Fede
 L'ottennero Moisè, Giosuè, ed Elia,
 E il Taumaturgo Santo:
 Tanto di pura Fe può sacro incanto.
 L'infinita Pietà facile rende
 Ogni difficil cosa,
 Sicchè intenta, che vuoi,
 Con core invitto, e con intatta fede,
 Se da tua parte e'l Cielo
 Offender non ti ponno o l'acque, o'l gelo.

pec. Dio farria sso favore
 A cquarch' ammico sujo,
 A mme no, ca so ttanto peccatore,
 Che sse trasse dinto a na padula,
 Si mbe fosse de suvaro,
 O de na preta pommece,
 Devètarria de chiummo, e ghiarria a bascio.
 E nn' esciarria nchiarchiato,
 Muorto, acciso de friddo, e ntesecuto.
 Che no carro de legna, o na vreteria,
 Mango mme vastarria pe mm' asciuttare;
 Trafe tu dinto a ll'acqua,
 Ch' aje la vrasera nzino?
 Ca pe mme trasarria dinto a lo vino.

Piet. E' ver, foco è 'l mio petto,
 Grazie a te, sommo Sole,
 Se con i raggi tuoi, col tuo splendore,
 Dai lume a l'ombre mie, fàme al mio core.

Spec. L'ammico è ghinto nnestrece,

Ed io aggio mpromiso
 De ire a trovà chella, che mm' aspetta
 Dereto de sta sepa;
 Senza ch'isso mme senta
 Me la voglio sfelare.
 Oh stesse accossì ssempe nzallanuto.

Piet. Ove ne vai?

Spec. * Mme nc' ha caracogliuto.)

Piet. Ove t'inoltri, dico?

Spec. Voglio ire a studià la lezione.

Piet. Come il libro è meco,

Dove apprender vuoi?

Spec. Che non ce fosse aur'aseno a la stalla?

Piet. Come a dir?

Spec. N' aggio n' auto.

Piet. E dove?

Spec. Mpietto.

Piet. Lascia ch' il veda.

Spec. Sì ncredibile tanto, ch' è rresia;
 Che t' aggio cera de te di boscia?

Piet. Quì vi è un' involto?

Spec. * E se dico lo vero.

S'isso trova lo mbruoglio, io mme dispero.)

Piet. E perchè tanto occulto?

Spec. Ch' aggio pensiero de stipà le cose.

Piet. Lascia, che il veda.

Spec. Sì proffediuto.

Li cade un mazzo di carte da pecto.

Piet. Ch'è questo, uomo infenato?

Spec. L'afficio de li morte squaternato,

Piet. Sacro uffizio per certo?

Che apprendere potrai da questo libro,

Ch' il precipizio tuo, ch' al tuo cadere?

Ah, ch' in quelle figure

Apprender suol puoi

... ..

Filosofie d' Inferno ,
 E al precipizio giunto ,
 Eternità di duol può darti un punto .
 In buon Ufficio apprendi
 A favellar col tuo Fattore immenso ;
 Come non vedi , o stolto ,
 Ch' apprendi solo in questo libero , o rio ,
 A lodar-nò , ma a blasfemare Iddio ?
 Nel mar di questo Mondo
 Carte da navigar le carte sono .
 Che non guidano al porto ,
 Ma la nave de l' Alma
 Rotta ne' scogli , del fallir ne l' onde
 Sommerger fan ne le Tartaree sponde .
 Su da terra raccogli
 Quei temerarij fogli ,
 Ed acciocchè sommersa
 Non resti l' Alma tua priva di lume ,
 Fa , chè restin sommersi entro quel fiume .
Spec. No le borria jettà , cà nc'aggio augurio ,
 Ca m' hanno fatto vincere lei chialle ,
Piet. Ancor non obedisci ?
Spec. Mmè stanno tre ttornise ,
Piet. E ancor tardi ?
Spec. Mmè nce vorria spassare n'auto ppoco .
Piet. Che diletto nel fallo ,
 Uom privo di giudizio ?
 Quanto ci vuole a sradicare un vizio .
Spec. Carte meje covernateve ,
 Se ve sentite stracque da lo juoco ,
 Jate a lo shiummo a bere no poco .
Piet. Lasciami solo .
Spec. Tiente , che bella cosa !
 A ghiettare le carte ,
 So stato no cetrulo ;

Co cche mme spasso mo che stonge solo?
Piet. Va studia stolto.

Spec. Accossì boglio fare,
 Mo vao n' auto libro a nterpretare.

S C E N A VII.

Pietro, ed Eco.

OR che teco, mio Dio,
 Più ritirato son da solo a solo,
 Vo far teco i miei conti:
 Io, mio caro Gesù, se tu mi dasti
 L'arbitrio, vo di questo
 Fa ne di nuovo un dono a te, mio Dio;
 Perchè non voglio io me nulla del mio;
 E giacchè ritornai
 L'arbitrio a chi mel diede,
 E schiavo son di tua Bontade immensa
 Per fuggir da periglio,
 Giacchè sì frale sono, e la fralezza
 A gli errori m' inchina,
 Deh configliami tu, Pietà Divina.
 Dimmi, qual'è 'l camin, in cui riposo
 Può l'alma ritrovar dopo il viaggio,
 S'è la vita dell' uom peregrinaggio,
 So ben che via di fiori
 Al precipizio porta, e che l'alpestre
 Guida a l'Eterno Olimbo,
 Sarò dunque in mia casa
 Semplice Sacerdote?
 Col tuo silenzio; Dio, tu mi confondi;
 Ma piacer non ti dee, se non rispondi.
 Nel secolo ingannevole, e fallace
 Io viver non vorrei;
 Ma se così ti piace,

- Nel secolo vivrò ;
 Ma vuoi , che segua , ò Dio ;
 Chi tant' Alme ingannò ? **Eco. No.**
 Se tu brami ch' a i Chioftri
 Drizzi il piè , qual' eliggere mi devo ,
 Qual meglio per quest' Anima sarà ?
 Deh palesalo tu , lomma Bontà. **E. A.**
 A gli accenti tuoi mozzì
 Sono misterj ascosi. **E. Si.**
 A sì voci Celesti ,
 Vostri Sacri Misteri a me scovrite ,
 Perché l' Alma riposi. **E. Si.**
 A sì sì : O cari accenti ,
 Oracoli del Cielo or sì v' intendo
 Vaticinj d' amore or vi comprendo .
 Il Serafin d' Affisi a se mi chiama ? **E. Ama.**
 Altr' il mio cor non brama. **E. Ama.**
 O Sacro Serafino ,
 Se m'ami, questo cor d'amore esclama. **E. Ama.**
 O che Trino d' amore , oh che diletto ;
 O dolce Trinità d' amor perfetto ,
 Tu Serafino acceso
 Del sempiterno amor tu dammi l' ali ,
 Acciò voli , e riposi
 Del mio Signor nel seno ;
 A che più mi trattieni ? **E. Vieni.**
 Francesco, or che son tuo, tu mi sovviene,
 Verrò , ma che splendore
 M' abbaglia i lumi , e mi consola il core !
 E che nuovi favori
 Non sono questi che concedi , o Dio ,
 Ad un Servo , ad un Schiavo .
 O quante grazie ottengo .

*Angelo, e detto.**Ang.* **P**ietro, per consolarti a te ne vengo.*Pier.* Araldo di mie gioje,

Nunzio de' miei contenti,

Messaggero di pace,

Foriero del mio bene,

Paraninfo del Cielo,

Ond'è, che tante grazie a me dispensai

Del mio Signor misericordia immensa?

Ang. Di carità sù l'ali

Il tuo fervido zelo

A piedi del Fattor volonne al Cielo,

Egli gradillo, e vuol, che di Francesco

Sii seguace, anzi figlio,

Acciocchè mostri al Mondo,

Movendo a Pluto guerra,

Che propagar sà Dio gli Angioli in terra.

Pier. O che grazie, o favori,

O piacere, o diletto,

Ebro il cor d'amor mi brilla in petto.

Ang. Ecco le sacre lane

Del Gedeon d'Assisi,

Sopra le quali avvien, che sempre cada

De le grazie del Ciel sacra rugiada.

Di sacro amor vedrai

Ne l'abito, che prendi

Sotto le sacre ceneri l'incendi.

Pier. Sante lane, io vi bacio,

Vi adoro, o cari velli,

Se gl' uomini cangiate in puri Agnelli.

Ang. Destinato a la guardia

De l'alma tua son' io,

Vincerai de' nemici ogni contesa,

Ch' io son ripato tuo, son tua difesa.

Pier. Coraggioso esporrommi!

Ad

Ad ogni fier cimento ,

S' un' Angel mi difende , e chi pavento ?

Ang. Chiedi licenza al padre ,

Che benchè re la nieghi ,

Tutto vincer sapran gli amori , e i prieghi.

Piet. Dove , dove ne vai caro Custode ?

Ang. D'Estrematura nel Convento, o Pietro,

Io domani ri attendo .

Piet. Me beato , ch' intendo !

Ma , oh Dio . . .

Ang. Timido ancor , Pietro , a che sei ?

Piet. Scorgo i demeriti miei .

Ang. Spera Pietro , e il timor più non r'annoia ,

Ch' il Cielo ha conosciuta i meriti tuoi .

S C E R A IX.

Pietro solo .

Pietro , Pietro , or che dici ?

Puoi sperare di più , vuoi più favori ?

Vuoi più grazie , ed onori ,

O ch' eccelsa pierade ,

Sommo Dio , sommo Amor , somma Bontade :

Amor , facciam pazzie ,

Salta l' alma di gioja ,

Brilla il sangue al contento ,

Di bene in tanto eccesso

Non capisco in mestello ;

Darò voci per tutto ,

S' angusto vaso a l' allegrezza è il petto ,

O delizie , o favori !

Griderò per le piazze ameri , amori .

Vengan meco i Fanciulli

A gridare allegrezza ,

E con Inni Divini

Acclamino i Bambini

Il gran Re d' Israele ,

B

E con

E con lingue intatte
Dian lode al sommo Dio voci di latte,
Signor, voi mi chiamaste,
E quando chiama un Dio,
Non si deve tardare,
E la miglior risposta, è l' dire, e l' fare.
Addio Patria, e Parenti,
Addio Mondo, ed amici,
Addio ricchezze, e onori,
Vi fuggo, vi disprezzo,
Da voi rivolgo il piede.
Più pretender non sa chi Dio possiede.
Se morì sopra un tronco
Il mio dolce Signore,
Per toglier l'Alma mia
Dal Baratro profondo,
Che gran fatto sarà, ch'io moro al Mondo!
Ti bacio Abito santo,
Bella Tela Celeste in Ciel tessuta
Per man de' Serafini,
Sacro Cordon, che stringi
L'Anima mia col Cielo,
Se con amor m' allacci,
Chi potria mai sperar più cari lacci?
Ne lo scrigno del core
Vorrei depositarvi;
Se l'uomo non può aver luogo migliore
Per dar ricetto a Dio,
Voi gradite il mio amor, l'affetto mio.
Mondo, se fui tuo schiavo,
E col suo Sangue riscattommi un Iddio,
Se di nuovo perdei la libertade,
Mi riscatta Francesco oggi di nuovo,
E se dentro d'un Chiostro
Ne vado a seppellirmi,

L' alma non si disperde ,
E acquistar libertà mentre la perde .

S C E N A X.

Re solo da Caccia ,

PUr cadesti svenato
Da l'invitto mio braccio, o fier Cigniale,
Miscia la bianca spuma
Col vermiglio del sangue ,
Fremi , ed urla arrabbiato ,
Sanguinosa la Luna
Del tuo candido dente al Ciel dimostra ;
Che se avessi ragione ,
Avresti a gloria esser rimasto vinto ,
Se per mano d' un Re ten cadi estinto .
S' è diletto la caccia ,
Perch' è una finta guerra ,
Ove contro una belva
Misera , ed innocente
Sfoga il suo sdegno l' uomo ;
Che diletto sarà nel campo aperto ,
Contro le belve umane ,
Che son nemiche a Dio, sfogar lo sdegno ?
Sì , sì , dunque de' Mori
A la caccia si vada ,
Saprò bene impugnare o Scettro , o spada.
Se già piena di straggi
Si dimostri la Luna ;
Il Sol del mio valore ,
Col raggio de la spada vendicante
La renderà mancante .
Il desiderio mio .
Ch' è trabboccante fiume
Tra gli argini d' un Regno ,
Mal può starne racchiuso ,
Sboccherà furioso .

Per i Campi Africani ,
E se contro le belve ,
Mostro il valor , ne i Lusitani Chiostri
Ho core d' affrontar d'Africa i mostri .
Qual Numidica belva
Potrà farmi temere ?
Qual Libico Serpente
Può atterrire il mio cuore ?
Qual Etiope Dragone
Può spaventar quest' alma ,
Avrò , per trucidar le belve infide ,
Cor da Bellerofonte , alma d' Alcide .
Se vibro contro fere
Questo dardo pungente ,
Girerò contro i Mori
L' acciaio mio lucente ;
Di sanguigni ruscelli
S' ho seminato i Campi ,
Vo di fiume di sangue
Inondar le Campagne .
S' a la caccia ne vengo ,
In questa Scola apprendo
A trucidare , a sviscerar le belve ;
E se belve voi fere ,
Barbari Mauritani ,
Saprò nel vostro sangue
Imbrattarmi le mani .
Temete , o di Maoma empj seguaci ,
Che se fatta Lisbona
E' l' emola di Roma ,
Per debellare l' Africa superba
In marziale agone ,
Ha la Spagna prodotto un Scipione .
Ma qual sonno improvviso i lumi all' etta
In questo bosco ombroso

Vo dar gli occhi al riposo?
 O sonno fortunato,
 Se con ombra, e fantasmi,
 Spirando ire, e furor
 Io sognerò di trucidare i Mori.

S C E N A XI.

Gila, e detto dormendo.

Sì, sì, fa quanto puoi, muovi gli assalti;
 Rinova le battaglie,
 Tu resterai perdente
 S' hai nel cor la ferita,
 Sperar non puoi la vita,
 Io te l' ho detto sempre,
 Fu nemica la barbara fortuna,
 Hai gran coraggio, il so, ma che ti vale,
 Quando così ti destinò la sorte:
 Ricompensa al tuo ardir sarà la morte.
Re sognando. La morte! e' l mio valore
 Non potrà superarti?

Gil. Oimè, qui sta dormendo un Cacciatore,
 E pure, che sognando
 La morte replicò, ma che rimiro!
 Quest' è il nostro Regnante,
 Che stracco da la caccia,
 In un placido oblio chiuso ha le luci.
 O Colonna, o sostegno
 Del Lusitano Regno.
 Se tu rendi felici i tuoi Vassalli;
 Spero, che posto in fuga
 Ogni sinistro evento, ed ogni danno,
 Teco gli astri così sempre faranno.
Re. No, così non sarà. *dormendo.*
Gil. Non voglia il Cielo.
 Se nascesti a le glorie,
 Che ti conceda il Ciel sempre vittorie.

Vo del vicino alloro

Togliere un ramo, e fatta una ghirlanda,
Gli vo cingere il crine, e se si sveglia,
Dirò; ch'a coronar sua fronte illustre
M'ave spinto, e costretto
Un naturale affetto.

Vo con esso intrecciarvi il cedro ancora,
Simbol d'eternità, ah! ch'io mi punsi,
Ah!, che color, di sangue
Smaldata è la ghirlanda.

Re. Infausto auguro.

Gil. Ad ogni modo coronar vi voglio;
Così avrai tra le selve il Campidoglio.

Re. Non voglio, che sarà? Dimmi, che fai,
Leggiadra Pastorella? *si desta.*

Gil. Vostra suddita son, che ritrovando,
Che Vostra Maestà quì sen dormia,
Volli col lauro, e cedro
Inghirlandarvi il crin, mentre ciò ardisco,
Nel destarvi faceste
La ghirlanda cader; se troppo ardiì,
Scusar saprammi d'un Regnante il core,
Mentre mi ha spinto a ciò forza d'amore.

Re. Gradisco, o bella Ninfa,
L'affetto, che dimostri,
Ed augurio non già di sorte avversa,
Ma di Vittoria oggi mi dà tua fede.
Se 'l trionfal allor mi cadde al piede.
Ma di sangue è macchiato?

Gil. In correr il cedro,
Giunse una punta a trapassarvi il doto.

Re. Intendo anco il mistero,
Mi dimostra il destin per mio decoro;
Ch'avrò col sangue ad ismaltar l'alloro.
Ma qual infausto sogno,

E qual

E qual flebile voce,
 Ne l' udito intondè mentr' io dormivo,
 Infortunj, ferite, e stragi, e morte?

Gil. Signor, io fui, che favellando venni
 D' infortunj, e ferite.

Re. E per me ragionavi?

Gil. Il Ciel non voglia,
 Dissi, che dagli assalti
 Sol ne faria la morte originata.

Re. Di me?

Gil. Di mia Padrona innamorata.

Re. Che non è corrisposta?

Gil. Anzi schernita,
 E quest' è il sangue, e quest' è la ferita.

Re. Come col sonno mio,
 Ove pareami in marzial palestra
 Girar l' audace destra,
 Ma s' accordan le voci
 De la semplice Ninfa
 Se battaglie sognava il mio valore,
 Eran gli accenti suoi satir d' amore.
 In segno de l' affetto,
 Prendi Ninfa gentil questo giojello.

Gil. O Regnante mio bello,
 Il Ciel sempre ti dia
 Anni felici, e fortunata vita,
 Quando regnate in pace,
 Vi salvi sempre il Ciel d' adulatori,
 E se in campo portate il braccio forte,
 Sia del vostro valor guida la sorte.

Re. La fortuna non prezzo,
 Che render so ben' io
 Serva, e schiava la sorte al braccio mio.

Gil. Benchè immenso valore in te s' aduna,
 Guardati il Ciel pagnar senza fortuna.

*Derodea, ed Astager da Oste.***D**Ove, dove mi porti?
Per sentier diastrosi.

Per intricate vie,
Tra questi orridi boschi,
Covili de' serpenti,
Nidi di fiere, e stanze dell'orrore,
Ove altro non vedo, altro non sento,
Che le sventure mie; che 'i mio tormento.

Ast. Non gode, chi non senta,
E se amante tu sei,
Dei de te sol tudini godere,
S'hai da trovar ne' boschi il tuo piacere.

Dor. E quando fia, che goda
De l'adorato Pietro?

Ast. E' già vicino il tempo.

Dor. Un sol momento Eternità rassembra
A l'afflitt'Alma mia.

Ast. Stolza, non sai l'Eternità che fia.

Dor. Tra quest'erme pendici,
Non la mia dolce pietra,
Ma con eco di duolo

I sassi al mio dolor rispondon solo.

Ast. Dà pace a' tuoi pensieri afflitti, e lassi,
Troverai la tua pietra in questi sassi.

Dor. Se Pietro ho da vedere,
Come tu m'assicuri, ed ho per certo,
Perchè in questo deserto?

Ast. A ragione vedrai
In questo oscuro, e solitario Chiostro
Chi fu d'asprezza, e crudeltade un mostro.

Dor. Avverti, ch'io non voglio
Con figura di Pietro ombra d'Averno,
Che di fallace, ed illusivo oggetto

Ap.

P R I M O .

41

Appagar non si può sincero effetto .

As. Non dubbitar, che più di quel che pensi,
 Importa a me , che teco
 Il vero Pietro cada ,
 E per giungere a ciò , questa è la strada .

Dor. Scovrila almen .

As. Ascolta .

Ciocch'io, per dar rimedio al tuo tormento,
 Con astuzia infernal ordisco : e tento .
 Con l' inimico mio
 Il tuo Pietro parlò , da cui fu spinto
 A disprezzare il Mondo ,
 Ed a vestir quell' abito , che muove
 Come vessillo trionfante , ah! lasso ,
 Del mio nemico eterno ,
 Assalti a nostri Eroi , guerra all'Inferno .

Dor. Oimè , se muta stato .

Il bell' Idolo mio ,
 Che speranza di gioja aver poss' io !

As. Non temere di ciò , pria che adempisca
 L' intenzione sua , l' astuzia mia
 Resterà vincitrice ,
 Pluto lieto , io contento , e tu felice :
 Ei da' Parenti suoi presa ha licenza ,
 Nè piange dal partire ,
 Che piangere non dee , chi migliorare
 Pensa stato , e costume ;
 A' piedi con un servo
 Appoggiato ad un baston di già si parte ;
 Perchè sostenta Iddio la maggior parte .
 Ma vedrassi ben oggi ,
 S' io so toglier gli appoggi ;
 Per questa strada appunto
 Ha da passar per trapassare il fiume ,
 Io , perch' egli non passi ,

Fra-

Fracassato ho la Barca in mille pezzi ,
Le tavole ho spezzato , ho rotto i lacci ,
Ed or muovo ne l'aria ,
Nembi , tuoni , e tempeste ,
Piovere , grandinate , aeree nubbi ,
Un diluvio di pioggia
Allaghi il monte , e 'l piano ;
S'asconda il Sol codardo in seno a l'ombre ,
Fugga il Pastor col timidetto ovile ,
Gonfi corrano i fiumi ,
Precipitosi sbocchino i torrenti ,
Fischi Borea crudel , soffii Aquilone ,
Tenebrosa gramaglia il Ciel nasconda ,
Che squarciata sia sol da lampi , e tuoni.
Scuotàn Eolo , e Plutone
La terra fin dal fondo ,
Pianga l'aria a diluvj , e tremi il Mondo.
Dor. Che orrida tempesta ,
Vestito è 'l Ciel di lutto ,
E un Caos d'acqua , e lampi è il Mondo tutto.
Asf. Non temer , Dorotea ,
Perchè l'amante tuo stringa nel seno ,
Nasce da tal tempesta il tuo sereno .
Entro questa Capanna ,
Palaggio augusto a i miseri Pastori ,
Vanne , che se fuggir dal nembo vuole ,
Ivi teco a restar Pietro è costretto ,
Il tuo bello , la notte ,
Il freddo , il vizzo , la lusinga , il priego ,
Il brio , la solitudine , i regali ,
Ma più l'occasione
Lo faranno cadere
Al giogo de l'amore umil , e domo ,
Che scordar non si può d'esser un'uomo .
Piangi , prega , sospira ,

Io ti farò più bella ,
 Insegnarottri incanti ,
 Con aliti amorosi
 Cerca scaldarli il cor freddo qual gelo ,
 Ch' a dispetto del Cielo
 Cadrà ne la tenzone ;
 Quanti ha fatto cader l' occasione .
 Ma ecco appunto viene .

Dor. Or sì dicesti il vero , or sì ti credo .

Asi. Vedi come ostinato
 Resiste a l' acque , e al vento ?

Dor. Che stupor , se costante
 Non lo ponno spettar , se duro è tanto ,
 I venti de' sospir , l' acque del pianto .

Asi. Oggi godrai contenta ,
 Spezzata caderà questa Colonna ;
 Che non può , che non fa pianto di donna ?

S C E N A XIII.

Specchio , e Pietro .

E Che ddelluvio è cchisto benaggia oje ?
 So ggrannene , o petrate ,
 Le ccatarattole ha lo Cielo apierto ;
 Nce ha ccecato lo bbrutto Farsariello
 A ccammenà co lo delluvio neuollo ;
 Ha doje ore , che cchiove ,
 E ppe nzi a la cammisa
 So tutto zuppo , e muollo , oh bbella cosa !
 Fa cunto , ca sto frisco comm' a rosa .

Piet. Quel Dio , che diè il travaglio ,
 Il rimedio darà .

Spec. So tutto nfufo .
 E bbi se non decive :
 N'è niente , ch'è na nuvola , che ppassa ,
 Potta , tu ll' aje nzertato ,
 Ca pe nzi la cammisa mm' ha passato .

Piet.

Piet. Figlio, pazienza in questo modo al Cielo
Si giunge.

Spec. Bravo affè, se nuje llà ncoppa
Nce arrevassemo nfuse,
Nce asciuttariamo li vestite ncuollo,
Ca pe cquanto aggio ntiso
No nce sta chi ave panne Mparaviso.

Piet. Sempre stai con gli scherzi.

Spec. E bbì si mo n'è tiempo d'abborlare;
Ma chi nc' ha fatto fare sto fgarrone?
Avere seje Cavalle into la stalla,
E bbenì cca, che chierecocca pazza,
Comm'a nennille a ccavallo a la mazza!

Piet. Chi vuol seguir religioso stato
Offervi i suoi precetti.

Spec. Ma no nce simmo ancora.

Piet. Basta, che abbiām così determinato.

Spec. Chest'è bbòlè, che ntesecuto mora.
Ma accostate nniccà.

Piet. Che cosa guardi?

Spec. Voglio vedè se la sciammerga è ffresca.
Che bbego, chest'è asciutta comm'a n'esca!

Piet. Di che ti maravigli?

Spec. Amico, t'aggio ntiso,
Pe cchesto tu cammine dint' a ll'acqua,
Ca no nce po co ttico,
Granne amecizia nc' aje,
O chesta te sarrà fore carnale,
O c' ha de te paúra,
Lo sciuimmo non te nfonne,
La chioppeta porzi niente t'assenne,
E a mme no nce pienze, n'è lo vero?
E bbide si l'ammico nce penzava,
Ca mme nn'ha avuto a pportare la lava,
Ma mo remmediammo,
La facenna è ppenzata;

Ora

Ora via fora rrobba , cammarata .

Piet. E che vuoi fare , amico ?

Spec. Voglio cagnare sciammerga co' ttico ,

Ca si tu sì dde fuoco ,

E ll' acqua nn' ha pavura ,

Metrennote la mia ,

Tu subbeto l' asciutte ,

E accossì na nfosa mme sparagno ,

E asciuttate po , facimmo accagno .

Piet. Voleptieri il farò , prendi le vesti ,

Mentre poco mi cale ,

Purchè tu vadi ben , ch' io vada male .

Spec. Mo si ca jammo bbuono ;

Che te pare n' è frisco lo vestito ?

Piet. Eh , che io lo stimo poco ,

Non estinguon quest' acque il mio bel foco .

E 'l tuo ?

Spec. E cchi maje lo credesse ,

E' asciutto , da la stufa comm' ascesse !

S C E N A X I V .

Astager da Ose , Dorodea , e detti .

Ast. **A** H , che non posso più , veniamo suora ,

Che la rabbia mi strugge , e mi di yora .

Piet. Vuoi più ?

Spec. Chiano no poco :

Chiste cauzune mieje so state nfrisco ,

E le ccauzette so tutte azzuppate ,

S' asciuttarranno si tu te le mmiette ;

Via fora li cauzune , e le ccauzette . !

Dor. Amor , pur m' è concesso

Rimirar del mio Sol chiaro un riflesso .

Piet. Ferma , che gente viene .

Ast. Amici buona notte .

Spec. Sarria meglio , e ddecisse Cammarata ;

Bona notte , e porzi , bona magnata .

Piet. *Digitized by Google*

Piet. Sia benedetto Iddio.

Ast. Se prescito non fusti,
Saprei lodarlo anch' io.

Dor. Che siano ben venuti,
Poveri Peregrini;
Se restar qui volete,
Potete rasciugarvi,
Vi sarà fuoco, e cena, e letto, e lume,
Che il tutto è preparato.

Spec. Fa cunto ggioja mia, ca so restato.

Piet. O Dio, vorrei più presto
Giungere nel Convento.

Ast. Che siete disperati?

Disastroso è il camin, cattivo è il tempo,
E la notte è avanzata.

Spec. E bbia, ca chisto parla a lo sproposeto.
O cano, è ttiempo cchisto
De recosa l' afferra.

No lo bbide ca so muorto a l' allerta?

Dor. Qui riposar potrete,
Non mancheravvi pan, vino, e formaggio.

Spec. Chesso pe mme è banchetto,
Non site tavernare,

Ma Agnole mannate da lo Cielo.

Si-Pietro, M Segnure

Nce vonno fare tanta de saynre,

Ch'è ppropo na vregogna.

Io le bboglio azzettà per pparte mia,
Ca volè renonzare è scortesia.

Piet. In fin brami fermarti?

Spec. Che mme vuoje fa morire a no pontone?

Piet. Se ti piace così, per te mi resto.

Ast. Dorotea, vieni avanti,

Or che sta più cortese.

Dor. Il tutto si prepara,

Sol per servirti , o di questi occhi lume,
Mio tesoro, mio ben, mio cor, mio Nome,

Piet. Signor , contro l' arbitrio
Il mio spirito fa guerra .

Dor. Riconosci crudel , questa bellezza ?

Piet. Non voglia il Ciel , che miri
Il precipizio mio .

Dor. Dorotea son' io .

Piet. Chi sei ?

Dor. Quell' infelice ,

Che non curi , e non prezzi ,

Che t' ama , ti adora , e la disprezzi .

Piet. Vagliami il tuo soccorso o mio Signore.

Dor. Di che paventi , o caro ?

Seguendo l' orme tue vien chi t' adora ;

O mio foco gelato ,

O mio gelo infiammato

Se con l' ardor degli occhi tuoi m' accendi ,

Perchè poi nel rigor gelo ti rendi ?

Piet. E da me che pretendi ?

Dor. Del tuo rigore lamentarmi bramo .

Se t' offendi , (pietato allor che t' amo ?

Piet. Io m' offendo a ragion, se'l cieco amore

Tende al tuo fine , ed il suo fin è ingiusto ,

Benchè sia meco Dio ,

M' è forza di suggerir l' occasione ,

Che scherzando con essa ,

E facile il cadere ,

Ch' il core è troppo vile ,

E d' ingegno ha il desio troppo sottile .

Asl. Lascialo entrare , e poi

Farà l' uffizio suo l' occasione .

Dor. Giacch' un amor cortese ,

Ch' altro non è , che simpatia d' affetto ,

Così da te è negletto ?

Entra almeno a cenar.

Piet. Far ciò non voglio,
Che benchè io non peccassi,
E fossi un duro scoglio,
Darti del fallo occasion non voglio.

Asl. Cenare non è peccare,
Quando restar quì devi.

Piet. E senza della cena io vo partire,
Nè il senso vincerà cieco, e importuno.

Spec. O negrecato me, resto dejuno.

Dor. Possibil dunque fia,
Che di te non confidi?

Piet. No, ch' un Pietro,
Dì me, solo in vedersi
Di donna in occasion, negò il suo Dio,
Allorchè per mostrarsi
Avanti al suo Signore

Ardito, fervoroso, e impaziente;
Contro Malco impugnò ferro tagliente;

Ma lungi dal Maestro,
D' una Donna al garrito
Negò il Verbo infinito;

Che dove il senso rio
Tiene il dominio, è sconosciuto Iddio.

Che da l' occasion libero viene,
Un miracolo ha fatto,

Se nel periglio non rimane assorto,
Ben potrà dir, che diè la vita ad un morto.

cr. E questa notte, ingrato,
Miracoli far dei,

Se vincer non ti ponno i vezzi miei.

Piet. E meglio non sarà, ch'io quì ti lasci?

Dor. Come partir potrai,

Se per mezzo v'è il fiume?

Piet. Il legno vi sarà per traggiatarmi.

Asl.

As. * Guadagnato ho l'intento .)

Naufragata è la barca ,
Ed ecco il tronco ove ligata flava ,
Un vento impetuoso
Ruppe la corda , e il fiume ,
Seco portossi il legno ,
Che ruppe in mille pezzi ,
E tumido , e superbo ,
E torbido , e gonfiato ,
Alzando l'onde al Ciel , piucchè nel mare
Sembrava , che portasse
Il liquido tributo .

Spec. Ave avuto gran forza lso cornuto !

Piet. Oh Cieli , che disgrazie !

Dor. E che disgrazia , o dolce mio conforto !
Se ne le braccia mie ritrovi il porto ?

Piet. Tu da' pensieri immondi
Salvami , o mio Signore .

As. Se liberare ti volea il tuo Dio ,
Non avrebbe permesso ,
Che si rompesse il legno .

Piet. Altro me ne daria , s' io fussi degno :
Ma no , non vincerà l'empio nemico
De la salute mia ;
Vieni , seguimi amico .

Spec. Addove vaje ?

Piet. Voglio il fiume passare .

Spec. Io non faccio natare .

Piet. Senza nuoto potranno

Dar modo di passare

Del mio caro Signor la destra amica .

Sp. Tu no lo fsaje ca ll'acqua mm'è nnemmica?

Piet. Vieni , e vedrai , ch' il Cielo

A piedi asciutti a noi farà passarlo .

Spec. Jate vuje , ca co l'acqua io non ce parlo .

S. Piet. d' Alc.

C

Piet.

Piet. Perché?

Spec. Ca sì illieggio, e bbaje summo,
Io vad a bbascio e ppefo comm'a chiummo.

S C E N A XV.

Angelo, e detti.

Pietro, già la tua Fede

Di Barca ti provède;

Ambi meco venite.

Ast. Che vedo, iniquo Ciel! soccorso, o Dite.

Piet. Sempre, sempre mi onori

Con tante grazie, o Cielo,

O caro mio Signor de l'Alma amante,

Per lodarti non ho lingua bastante.

Ast. Così rest'io schernito?

Spec. Lo Tavernaro, ajemmè, vace a l'acito

Ast. Vanne, possi annegarti.

Spec. Nnanze te pvozze rompere lo cuollo.

Ang. Dammi Pietro la mano.

Ast. O che tormento.

Piet. O cara guida mia.

Spec. O che brutto Zefierno, araffo sia!

Piet. Vien con noi, non temere.

Spec. Sulo mmedere la bbrutta figura,

Io so allordato sotto de paura.

S C E N A XVI.

Astigor, e Dorotea.

MAl'abbia il mio destino.

Crudo Ciel, che più brami!

Dor. Pietro, Pietro, ove vai?

Ast. Che fai, chi chiami?

Dor. Chi si porta il cor mio.

Ast. Lo chiami invan, che te l'ha tolto un Dio.

Dor. Entra di già nel legno.

Ast. Io tra le fiamme resto.

Dor. E mi lascia delusa?

Ast.

Ast. E burlato rimango?

Dor. Ferma, ferma mio bene.

Ast. Indarno esclami.

Dor. Ascoltami mio cor.

Ast. Vano è 'l lamento.

Dor. Senti i sospiri miei.

Ast. Gli spargi al vento.

Dor. Vè le lagrime almen di questi lumi.

Ast. Son le lagrime tue disperse a i fiumi.

Dor. Arrestatelo, o venti.

Ast. Li sono obedienti.

Dor. Fermate onde la Nave.

Ast. Vedile sotto il legno umiliate.

Dor. Odi, odi, ben mio.

Ast. Lo chiami invan, che se lo porti un Dio.

Dor. Ah, ch' il legno già vola.

Ast. Ed io perdo la speme.

Dor. Rimango disperata.

Ast. Ed io dentro i tormenti.

Dor. Mentre l' Inferno istesso

A dar vita ad un cor non è bastante.

Vado a morire disperata amante. *parte.*

Ast. Ed io per non mirare

Il mio strazio, il mio scherno,

Son costretto a faggir, apriti, Inferno.

precipita.

S C E N A XVII.

*Appare la Barca nel Fiume con Pietro,
e Specchio dentro, ed Angelo.*

Il Bambino Gesù sopra la Poppa.

Ang. SE 'l tuo fiero nemico

Ruppe, o Pietro, la Barca,

A dispetto del mostro empio, e ferino,

Altra ne fabricò l'Amor Divino.

Piet. Mio Signor, vè, che fai,

Più di quello, ch'in merto, e che cercai.
Ang. Così dispone, chi nel Ciel comanda,
 Ottener Pietro sa quanto domanda.

Piet. O che gioja!

Ang. O che amore!

Spec. O che prejezza!

Nzuoccolo me ne vao d'aliegrezza.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Chiosiro.

*Pietro da Monaco, e Specchio da Monaco
 Ortolano.*

spec. **P**otta mannaggia.

Piet. Ferma, ove il furor ti guida?

Fratel, che dici?

Spec. Che s'hanno da magnare le lberdumme?

Piet. Bisogna aver pazienza.

Spec. E cca te voglio.

E' una compassione

Chello, ché fiano a st'orto,

Che subbeto mmedè la porta aperta,

Le danno ncuollo, comme a na Cetate,

Che s'ha da sacchejare,

E lloco dalle, affilate li diente

Fanno streverio de le ttennerumme,

Comme faciette Arode de' Noziente.

Le llattuche le mmagnano a ddecina

Senza de l'annettare,

Le mmolegnane con ttutta la scorza

Nne le mmananno abbascio;

Non se po sopportà sto vetoperio,

Ca

Ca de streppune fanno cemmeterio .

Piet. La fame è un gran nemico ,

Nè vi è cibo , che sprezzi :

E come stan senza regalo alcuno ;

Io compatisco i Padri ;

Ch'è gran tormento a l'uomo esser digiuno .

Spec. Ll'aut'jere dinto a lo campo de fave

Trafe no Patriciello ,

Io dereto a na sepe mm' annasconno ,

E bbeo ca nne faceva na vennegna ,

Che non te dico niente ,

E cco trutte le scorze l'agliotteva ,

Se ttanno decierr'io , chesso vedeano :

Ha gran fame il Padre Reverenno .

Mme stette zitto , ma quanno abbottato

Se nn' era lo cornuto ,

Nne levava la scorza ,

E cquanno mme credeva ,

Che se ne jesse , e isso

Le jea levanno la reto cammisa ,

Anze , chesso dapò le suje cchiù mmale ,

Da la maneca caecia :

No panetto de sale ,

E nfonneva , e mmagnava ,

Io tca non potte cchiù , esco nzorfato ,

E d' arraggia schiattato ,

Le dongo nguollo comm' a no lione ,

E mprimmo co no strillo lo stordesco ,

E ccomm' a Ppatre priore de ll' uorto

Pe sfocà l' ammoia ,

Le fice na sollenne desceprina .

Piet. Che dici ! e che facesti ?

Senza licenza mia ,

Non dovevi nemmen darli un sol colpo .

Spec. No ve pigliate collera ,

Ca no le deze , che nnoventa bbotte .

Piet. Se non sapessi , che insensato sei ,
E che tiò nasce da la tua innocenza ;
Vorrei darti castigo
Meritevole al fallo .

Spec. Che mmagnasse le ffave , manco male:
Io non potette sopportà llo ffale .

Piet. Vedete , che delitto
Per darli occasion di tanto errore !
Via non parlatmi più .

Spec. E ffecce bbuono
A llevà la cammisa .

Piet. Non andar più ne l'orto ,
Vo , che servi in cucina .

Spec. Oh gioja mia , mo sì mme faccio tanto ;
Mo farraggio no santo .

Addio zappa , Addio pala ,
Addio vommaro , e ccuesane ,
Addio pastenature , Addio verdumme ,
Addio cocozze pazze ,
Mellunè d'acqua , e pppane ,
Pumma d'oro , cretola ; e mmolegnane ;
Cucommare , e ccognole ,
Cicere , e ppeparuole ,
Sarvia , e ffavengongole .
Mastuzze , e scarolelle ,
Lattuche , e ppempenelle ,
Petrosine , e amenta ,
Vasenecola , archete , e ppeperna ,
Majorana , e aruta ;
Pollejo , e mmatrecare ,
Pastenache , fenucchie , aglie , e ccepolte ,
Spenade , fenocchielle , e ffoglia molle ,
E rrape janche , e rrape catalogna ,
Foglia cappucce , e ttorza ,

Vras-

Vraſſece , e bbroccolille ,
 Cardune , e ccardoncielle ,
 Cécorie , accie , radice , e rraſanielle .
 Addio ve laſſo , e ccorro
 A ttrovà palette , e ttripete ,
 E ttiane , e ſſartanie ,
 E ppozoniette , e cconcole ,
 Cocchiare , e ſcommarole ,
 Coperchie , e ccoperchiale ,
 Scafareje , e ccaudare ,
 E gratiglie , e tielle ,
 Spite , piatte , e ſcorelle ,
 Mòrtale , e ppeſature ,
 Grattaca'o , e ttagliere ,
 Mappine , cacciacarne , buotapiſce ;
 Vuorto , non ſaje pe mme , te laſſo , addio ,
 Si vao a la cucina ,
 Io llà contento moro ,
 Mo ſi ca mme ne van nzecoloro .

S C E N A II.

Pietro ſolo con lettera in mano ,

Glà ſi partì , vada con Dio , ch'al certo
 Noja mi reca , ma ſe da Bambini
 Siamo allevati aſſieme ,
 Non sò trattarlo male ,
 Che obbligato li ſono ,
 E la ſemplicità metta il perdono .
 Ma , Signor voi mi dite ,
 Come pagarvi mai potrà il mio core
 Tanti pegni d'amore ?
 L'abito ricevei ,
 E Novizio al patire ,
 Fui ſempre viſitato ,
 E con mille favori
 Articchito , e onorato ,

Ch' indegno benchè fuffi
D' aver grazie cotante ,
Meco facefte voi fempre d' amante .
Profeffo fui chiamato
A custodir la porta ,
Vi andai per obbedire ,
Ma che fiero martire ,
Allor ch' ero con voi , era il cor mio ,
Parlar col Secolare , e lafciar Dio .
Paffai ad Infermiero ,
E benchè un peccator sì grande io fua ,
La Gran Madre Maria
Talor difcefe , d' fviscerati affetti ,
Per ajutarmi a raffettare i letti ;
Dunque a tanto s' espone
Così nobile Dama ?
Ma non conofce Maeflà chi ama .
San Guardiano al fine ,
Senza alcun inerto , oh Dio , ne l' onorare
Mia fervitù negletta ,
Le tue grazie , o mio caro , han troppo fretta .
Ma come , o dolce amante ,
Domandato non m' hai di quefta carta .
Ch' una Donna m' invia ,
Come il tuo amore è senza gelofia ?
Quefta Dama è affai bella ,
Ed è tanto vezzofa ,
Che vuol' effer tua Spofa ,
Che del tuo bello accesa ,
Farnetica d' amor fchiava t' è refa .
Teresa sì mi fcrive ,
Che travagliata vive ,
Mentre il fuo Confeflor creder non puote ,
Che voi con tanto affetto ,
Talor seco parlate ,

Stimando illusione .

Quanto la tua Bontà la favorisce ,
Ed il tuo grand'affetto ei non capisce ;
Dall' lume , mio Dio , perchè conosca
Del tuo amor la finezza ,

Lo merita Teresa ,

Che qual' Aquila amante

Si ferma al Sol del tuo divin Sembiente.

Ch' se fusse com' ella

Quest' anima amorosa ;

Invidia virtuosa

Mi strugge , che vorrei teco , mio Dio ,
Che finezze parlar de l' amor mio .

Io vò teco provarmi

A favellar d' amore , e quando errassi ,

Emendami , o mio caro ,

Dimmi caro Gesù , cor del mio core ,

Chi ama più di noi ?

Direi , ch' io t' amo tanto

Quanto tu m' ami , ah no che se perdesti

Tu per me la tua Vita ,

Ch' è di prezzo infinita ;

Se la tua vita io costo ,

E forza , che da te vinto mi chiami ,

Se quanto la tua vita , oh Dio , tu m' ami .

Si c' hai vinto , Signore ,

Tu d' amore hai la palma ,

Se la Vita d' un Dio costato ha un' Alma .

S C E N A I I I .

Astrogor da Consigliere .

E' Troppo , o Cielo , è troppo ,

Tanti favori a un uomo ,

Cop tanti , e tanti mezzi

Li dai soccorso ogn' ora ?

Se da le grazie tue è soprassatto ,

C 5

Che

Chè si salvi dopoi non è gran fatto.
 Di Dorotea nel seno
 Mandato ho i miei seguaci,
 Che s' ella mi si diè con patto espresso;
 Dovea di ciò, ch'è mio, prender possesso.
 Or tento un nuovo inganno:
 Di Lusitana il Regge
 Impugna l'armi a favorire un Moro,
 Per debellare un traditor Regnante.
 Io Consigliere astuto,
 Farò, ch' in campo vada,
 Che di battaglia tale,
 Fia la gloria infernale.
 Di quante alme de' Mori,
 Farem raccolta, e i Cristiani istessi
 Da' Barbari depressi,
 Spero, che resteranno
 Vinti sì sì da l' infernale inganno.
 Ma perchè vedo il Lusitan Regnante
 Venir dal mio nemico
 A chiederli consiglio,
 Perchè no 'l dissuada
 Ad impugnar la spada,
 Li starò sempre al fianco,
 Ne la bocca farò de' Consiglieri;
 Farò, ch' adulatori,
 Sian del genio del Re, ch' a guerra inclina.
 Pietro, Pietro, or vedremo,
 S' a dispetto del mio focoso sdegno,
 Può la tua santità salvare un Regno.

S C E N A IV.

Re, ed Astagor.

SUdano i Fabri a lavorar corazze,
 Stridan le pietre ad affilar le spade,
 Suonin le trombe ad animar destrieri.

E i

E i tamburti con bellici fragori ,

Si tocchino à destar gli animi , e i cori .

Asl. Signor , che più si tarda ?

Già l' esercito è pronto ,

Ogni Soldato è un Marte ,

E può tanto valore

Altero , e furibondo ,

Mauritania non sol , vincere un Mondo .

Re. M' aggrada questo avviso .

Seguitato da miei ,

L' alteriggia del Moro

Spero calcar col piede ,

Vò abbatte' gli empj , e stabilir la Fede ,

Asl. Che s' induggia al partire ?

Suole , s' è ritardata ,

Intepidir la guerra ;

Violenza improvvisa il tutto atterra .

Re. V' è fama , che vi sia

Nel vicino Convento un santo Padre ,

Ch' imitator del Serafin d' Affisi ,

Di profetico spirito ottiene il vanto ,

Pria , che m' inoltri a l' armi ,

Vò seco consigliarmi .

Asl. Offender dunque vuoi , perdona , o Sire .

Se con schiettezza io parlo ,

De' fidi Consiglieri ,

I stabiliti , e solidi pareri .

Re. Non offende il Consiglio ,

Se in questo fatto anelo

A confidar nel Cielo .

Asl. Un vil Frate , e che scienza

Aver potrà di militar' imprese ,

Se non ha esperienza ?

Re. Io da lui non pretendo

De la guerra il consiglio ,

Solo vedrò se scocca

Qualche Oracolo il Ciel dà la sua bocca.

Asl. Un' Ippocrita dunque

Re. Olà, tacete ;

De la sua santità l' Orbe è già pieno ,

De la virtùte sua parla la Fama .

Asl. La Fama anch' è bugiarda .

Re. I miracoli suoi son noti al volgo .

Asl. Facile è 'l volgo nel prestar credenza.

Re. Ogni azione sua stupor produce .

Asl. L' uomo a quel che desia , suol sè prestare .

Re. De l' opre sue son testimonj Eroi .

Asl. Chi ha l' intelletto uman spesso s' inganna.

Re. Creder contro il commune è impertinenza.

Asl. Il credere a se stesso è gran prudenza.

Re. Non più ; risolvo a favellar col Santo

Che deve ne la guerra

Dipendere dal Ciel, chi è Rege in terra.

Asl. Pur ostinato parte .

Ma non importa no , che sarò teco

Dovunque andrai , nè verrà già manco

Il mio valor , mentre t' assisto al fianco.

SCENA V.

*Pietro inginocchiato avanti d' un Crocifisso,
e Specchio .*

Spec. **C**Ca abbisogna , che stia ;

Patte a la Portaria

Nc' è no greciello granne .

No nce sente a chell' ora .

Pietr. Oh che dolcezza !

Spec. Sì , sona le ccampane ,

Ave fatto l' arecchie de mercante ,

Comme sta nzallanuto ,

Pare Poeta , che ppenza a cconciette

Pe stare li soniette .

Io che ll'aggio da dire?

Io parlo a lo desierto.

Vide ch' è ccaretate

Ch' aje da fare a lo Prossimo , non fiente?

E' troppo canetate !

Piet. Che mi dici , Fratello ?

Spec. Nce sta na speretata ,

Che tutta la storzella , e sse spetaccia ,

Che strilla , e sse stroppea ,

Pizzeca , dace a mmurze , e caucetea ,

E sse tutte le ffeinmene

So ddiavole , pensa ,

Comme ha da sta arraggiata

Na diavola , ch' è nniavolata .

Ma vecchia ca vene .

S C E N A VI.

Dorocea Spiritata , Gila , e detti .

L Asciatemi insolenti .

Da me che pretendete , uomini vili ?

Son donna come l' altre .

Perchè mi tormentate ?

Lasciatemi , lasciate ,

Lasciate , o viva il Cielo ,

(Ah no , viva l' Inferno ,

Dove viver dovrà lo spirito mio ,

Finchè Dio farà Dio ,)

Sciogliete questi lacci ,

O in pezzi li farò , sciogliete dico .

Spec. Vi che ppo fare lo brutto nemmico .

Gil. Ajutatemi Padre , a sostenerla .

Spec. Aibò , nuje non potimmo .

Oje Patre , no la vide ,

Ca chesta è Toroddea ?

Che bbuoje jocà , ca ches' è mmenzione ,

Che cca nce vene a ddà tentazione .

Da

Da l'aminore cecata ,
Chesta se sarrà fenta speretata .

Piet. Taci , che dici ?

Spec. Si ca sarrà la primma ,
Nce nne so tanta , e tanta ,
Che pe ffa quarch' appiello ,
Fegneno , ch' hanno ncuorpo Farfariello .
No la vide , ch' è essa ?

Piet. Perchè mai non la viddi ,
Benchè più volte ho favellato seco .
Certo non la conosco .

Gil. Aita , Padre ,
Soccorrete al travaglio
Di questa poverina .

Piet. Lasciatela . E tu mostro
Non turbar questa stanza .
Che non è tua .

Dor. Che vuoi ?
Bada agli affari tuoi .
Mi portaste al Convento , traditori ,
Essendo donna , oimè non più martire ,
Lasciatemi partire .

Spec. Mozzeca comin' a ccane ,
E se quarch' uno arraggia , è cierto juto ;
Chi vò sciccà li pile a lo paputo ?

Piet. Taci indegno , che sei ,
Al tuo furor dà bando ,
Che da parte del Cielo io tel comando .

Dor. Oimè : ma tu non sei
Il Sol degli occhi miei ?
Pietro mio , caro Pietro ,
Mio tesoro , mio bene .

Piet. Ancora favelli nemico del Cielo ?

Dor. Ippocrata , mal' uomo ,
Dunque così mi sprezzi , ed obliasti .
L' ob.

L'obbligo, che mi tieni?

Nè ti ricordi, ingrato,

Quando nel campo mi godesti allora,

Che si ruppe la barca.

E di notte restasti in casa mia?

E benchè Frate sei,

Sono andata a tuo conto;

Benchè qual santo il volgo,

Cieco, e stolto ti adora:

Che son per donne i Frati uomini ancora.

Spec. Io mme voglio annasconnere,

Azzò che no nce ncappa

Mmocca de sto mmarditto;

Meglio è si mme la sfilo,

Ca sà le mbroglie meje pe nzi a no pilo.

Piet. Non è così, bugiardo,

E' vero, che se'l Cielo

Non mi avesse protetto,

Avrei possuto errare;

Ma de' Frati Minori,

Con amoroso zelo.

Ha gran pensiero, e protettore il Cielo.

Dor. E di quel fursantaccio,

Che diremo?

Spec. * M'ha bbisto;

Mme lo voglio fa aminico,

Azzò che no scommoglia li guaje mieje,

E (se sfoca co ll' aute.)

Che lo Cielo ve pozza mprofecare,

Segnò scazzamauriello,

Che ve pozza aiutare,

Ca chesto prego a Ddio,

Facenno grazia.

Dor. Io bisogno non tengo

Di chi mi fece abandonar le Sele.

Spec.

Spec. Te pòzzano ajutà li farfarielle .

Dor. Rispondi a mie domande .

Sagrissan de l' Inferno ,

Quando vai per le cerche ,

Quante robbe ti ascondi ?

Quante volte ti manda il Guardiano ,

Dove ne vai codardo ?

Spec. No nne credere niente , ch' è bosciardo .

Dor. Non vedi la tua Gila ?

Spec. Io non faccio chi è , nè la canosco .

Dor. La tua vita , il tuo bene ,

Con cui facesti un figlio .

Spec. Mannaggia quanno maje ;

No le volite appilare la canna

A sfo facce de cano ?

Mme voglio fa là Croce co ddoje mano .

Dor. Oh via non vergognarri .

Spec. Demmonio statte zitto ,

Vi ca piglio l' aspergia de lo palio ,

E cco cchillo t' ammarro sfo connutto ,

Mmerda de gatta , schesienzia , frabutto .

Dor. A me questo , villano ?

Lasciatemi crudeli .

Spec. * Oh c' avesse l' ascelle

P' ascire da st' apprietto .) .

Dor. Sì , che potro disciormi a tuo dispetto .

Spec. Eh , tenitelo forte , ca ve scappa .

Gil. E non aver timore .

Dor. Voglio ammazzarti , infame .

Spec. Oh Santo Paolo ,

E ccomme l' ha co mmico sto Diavolo .

Gil. Non temete di nulla .

Dor. Voglio squarciarli il cor con ira ultrice .

Spec. Chisto meglio lo ffa , che no lo ddice .

Dor. Se ti avrò ne le mani ,

Du-

Ducento bastonate io voglio darti .

Spec. Se vennacare vuoje

Lo patre de le ffave, non sò ttanta .

Non sujeno le mmazzate, che nnòvanta .

Gil. Con che forza si sciolsè !

Spec. Ajuto Patre mio .

Piet. Fermiati, o mostro .

Dor. Non toccarmi .

Piet. Sì voglio .

Drr. E che domandi ?

Piet. Rispondi .

Dor. E tu vuoi meco

Contender di ragioni ?

E non sai, che son' io

Dotto in tutte le scienze ?

Piet. Questo a me non importa .

Ascolta .

Spec. Oimmè, ca mm' ha lassato acciso ,

Che ppuozz' essere mpiso .

Piet. Perchè tanti rigori

Opri contro quel corpo ?

Dor. Perchè diede parola al mio gran Duce ,

Che se un uomo godeva ,

A l'Abisso si dava .

Piet. E li sortì l'intento ?

Dor. Non si mancò per noi ,

L'ebbe seco una notte ,

E s' ella si perdè l'occasione ,

Mentre la colpa a lei sol deve darfi ,

Da noi si fe quanto poteva farfi .

Piet. Se le vostre promesse

Non vennero a l'effetto ,

Qual legge fia, che mai vi dia ragione ,

Se nel fatto mancò la condizione ?

Dor. Io son minore de' compagni miei ,

Nè

Nè prometter potea

Quel che dal mio voler non dipendea ;

Ma essa , che da Dio

Ebbe la libertà del suo volere ,

E con libero arbitrio ha già disposto

Di quello c' ha potuto ,

A ragion esser dee schiava di Pluto .

Piet. Se ciò prendi per scudo ,

Anco questa è minore ?

Dor. E che pretendi ?

Piet. Che del mio gran Francesco

Il Terz' Ordine prenda ,

E dal contratto libera si renda .

Dor. Oh vergogna d'Averno !

Piet. Signore , tu comanda ,

Che questa tua fattura

Lasci lo spirto indegno .

Dor. Griderò , urlerò , che far mi resta !

Spec. Vavattenne mmarditto .

Dor. Lasciami Pietro , io parto ,

A l' inferno ritorno , e basterò

De le sovrane Sfere , e cade tramortita .

L' immortale virtù , l' alto potere !

Spec. Meracolo , meracolo , è sfanata .

Gil. E' svenuta nel suolo ,

Oh che pena , o che duolo !

Spec. Benedetta la mano , Padre mio ,

Che nn' aje fatto sciriare

Sto Dialchenne , male Cristiano ,

Ca si cchiù a lo spreposito parlava ,

Cierto , ca mm' apprettava ,

E nce voleva , che s' avesse ditto ,

De mm' avere a , cornà co lo mmarditto .

Piet. A Dio si dia la lode .

Gil. Ch' umiltà , che decor , che divozione !

Spec.

Spec. Che santetate senza mmenzione !

Piet. E tu già liberata

Del superbo Fetonte , in te ritorna .

Dor. Ecco torno in mestessa ,

E con lagrime agli occhi ,

Che son lingue del core ,

Genussessa al tuo piede ,

De l' error l'Alma mia perdon ti chiede .

Piet. Avverti , che in tuo nome ,

Diedi parola a Dio ,

Che dovessi vestir l'Abito mio ,

Che mi rispondi ?

Dor. Padre . . .

Piet. Tacì , che già t' intesi ,

Tu brami con Teresa

Di finire i tuoi giorni .

Dor. Se i segreti del core Iddio ti scopre ,

Che più brami che dica ?

Piet. Non affliggerti , o figlia ,

Ch' io ti commuto il voto ,

E farò , che Teresa

Ti riceva , che so quanto è cortese .

Felice te , se nel servire Iddio ,

Saprai ne la Cattolica palestra

Apprender Santità da tal Maestra .

Gil. Ed io , ch' ho già miraro a spese altrui

Del Mondo i dissinganni ,

Vo supplicarti , o Padre ,

A fare , che per serva ,

La gran Madre Teresa anche m' accetti ;

Che de l' error pentita anche son' io .

Piet. Quanto bene da un mal cavar sa Dio .

Sarà quanto domandi .

Ma che genti son queste ?

Spec. No lo saje , è lo Rre de Puortorillo .

Che

Che nce vene a ttrovare ;
P'essere bbeneditto ,

Azzò , ch'aggia vettoria de la guerra .

Piet. Andiamo a ritirarci ,
Ch'agli occhi de' Signori ,
La povertà sta male .

Spec. Ma si vene pe cchesso
L'avimmo d'alloggiare .

Piet. Se il nostro General seco ne viene ,
Egli ordinar ne dee ; che far dovremo ,
E noi l'obbediremo .

Da infernale perigli
Vi liberi il Signore, Addio, miei figli. *parte.*

Spec. Aggio pavura ancora ,
Che non torna lo brutto Zorfariello ,
De sta femmena ncuorpo nzanetate ,
Lo patre a immennecà de le mmazzate .

Gil. E bene , che ne dici ?

Dor. Ch'obbligo tengo a Pietro ,
Che disprezzommi amante ,
Se riportando de l'Inferno palma ,
Se 'l mio cor tormentò , salvommi l'Alma .

Gil. Seguaci di Teresa
Noi scorgerem , che de l'arcièr ferino ,
Più soave è l'ardor d'un Dio bambino .

S C E N A V I I .

Re , ed Astagor da Consigliere .

Ast. **Q**uest'è , Signor , la Casa
Di Fra Pietro .

Re. Mi sembra una conchiglia ,
Che prezz'ha più de l'eritree maremmè ,
Che chiude in se più risolendenti gemme ;
Di qual grandezza ell'è ?

Ast. * Sono costretto
A narrare il mio danno .)

Qua .

Quaranta piè non passa ,
 Non aver Cella in se , Chioftri , e Cucina .
 Tutto sape ingrandir Grazia Divina .
 Che si chiami Fra Pietro ,
 Ch' in tempesta di guerra ,
 Acciò non resti absorto ,
 Però , che sua virtù m' additi il porto .
 * Non farà come cerdi ,
 Farà , che prenda il Re con frode , ed arte ,
 Il confeglio di Pietro in mala parte .)
 Ecco , Signor , ne viene
 Fra Pietro , * il mio nemico .)
 Grand' umiltà dimostra !
 Tenerer mi sento .
 * Ed in mirarlo io sol tremo , e pavento .)

S C E N A V I I I .

Fra Pietro , e detti .

Urbato a riverire
 Questo Regnante vengo ,
 Che mai non ho parlato ,
 E non col Re del Cielo ;
 E so come portarmi
 Con l' umana potenza ,
 Ma condotto quì m' ha l' obbedienza .
 Non vedi , ch' il tuo Re ti sta aspettando ?
 Padre , che fai ? che pensi ?
 È Signor , che superbia ?
 Anzi è timore
 Di ritrovarsi avanti il suo Signore .
 Di che stai dubitando ?
 Vedo il tragico fine ,
 Ch' al misero s' appresta ,
 Che senz' esperienza è il suo valore ,
 A toglier li potessi dal pensiero
 Azion sì funesta ;

Lasciate, ch' io vi baci,
O gran Signor, il piede.

Re. Ah, no, Padre, che fate?

Saranno questi abbracci
Del nostro affetto i lacci,
E memoria d'amori,
Che nel tornar da l'Africa prometto,
Pagar tanti favori.

Piet. * Il Ciel lo voglia.

Re. Or vergo acciò mi dia
La sua benedizione?

Piet. Che duol, che affizione!

Re. E qual cosa vi turba?

Piet. Signor, pregar vi voglio

A lasciar questa guerra,
Che se contro d'un Moro
Impugnate la spada,
Ei non vi diè cagione,
E voler stimularlo,
E' avventurar l'onore;
Questa guerra, Signore,
Perdonate ch' il termine trapassi.)
In servizio di Dio certo non fassi.

Asi. E come, non è guerra
Contro degl' Infedeli?

Piet. Sì, ma ciò non si tenta
Per dilatar la Fede,

Ma per riporre in trono un'altro Moro.

Re. Veda Padre . . .

Piet. Ho mirato.

Re. Non vengo per consiglio.

Piet. Io lo conosco, e so, ch'è impertinenza,
Ch' io vi parli di ciò.

Asi. Vè, ch' imprudenza!

Piet. Ma vi dirò . . .

l. Tacete .

. Lasciate , che favelli .

r. Per favorire un Moro ,

sono mezzi inumani ,

Che vi spargono il sangue i Cristiani .

Non è questo il mio fine ,

Ma scacciando Muley ,

Ch' al Nipote è contrario ,

tendere il nuovo Re mio tributario .

. Due cose vi rispondo :

prima il vincere è incerto ,

ch' ogni vittoria pende

dal Divino volere , e la seconda ,

come sperate , che v' offervi un rio

abil la fe , quando la niega a Dio ?

Come il Re non avesse

onfessor , ch' il configli ?

. Eh , che il sà più di me , ma pur lo tace .

E perchè non mel dice ?

Chi sà non vi ripara .

E 'l Consiglio di Stato

come no 'l contradice ?

Chi sà , forse s' inganna .

E gli Amici , e i Privati ?

Vi sono appassionati .

E che passion' è in ciò ?

Perchè l' aggrada ;

s' io bisogno avessi

me lor , non direi ,

me or dico , svelati i sensi miei .

Dunque vi è chi m' inganna ?

Sono per dir , che sì , che piaga antica

ne l' umane leggi ,

non dimostrar la veritade a' Regi .

Qual sia la ragione ?

Piet.

Piet. Che per ogni delitto
Si trovano castighi ,
Fuor che per la lusinga ,
E benchè castigati
Viddi finora tanti malfattori ,
Mai non viddi punirgli adulatori .

As. Costui molto s' avanza .

Re. E lasciate , che parli ,
Che benchè mi dispiaccia ,
Son costretto ad udir le sue ragioni ,
Che influenza di stelle
Superiore a me tien questo Padre ,
Che mi sforza a temer di sua presenza ,
E sua virtù m' astringe a riverenza .

Piet. Pietro , frena gli accenti ,
Ch' a grado non aspiri .

As. E lasciatelo , Sire .

Re. No , dica quel che vuole .

Piet. Giacchè mi dà licenza ,
Dirò , ch' in questa guerra .
Co i Vassalli la Chiesa anco ha pagato
Le parti , e benchè taccia ,
Ne mormora ciascuno ,
De' soverchi tributi
Il Popolo si lagna ,
Non dico , che vi siano le gravezze ,
Ma lo dico almeno ,
E in ascoltar gli errori ,
Son molto i Confessori ,
Dirò per fin , che s' ordina la guerra
Col sangue de' meschini ,
E non è già dovere ,
Che si toglia , per far d' un Regno acquisto
Per favorire un Moro , il Sangur a Cristo .

Re. Che gran timor m' ha posto !

As.

Eh , Signor , non badate
A favellar d' un uomo ,
h' abil non è per governare un Chioſtro ,
unque conoſco tema il petto voſtro ?
Perdonatemi , o Padre ,
il ritardar l' opinione mia ,
Oggi s' aſcriverebbe a codardia .
Sire , s' è riſoluto ,
Vada il Ciel l' accompagni ,
Oh' io prometto con lagrime di core ,
pregare ogn' ora la Bontà infinita ,
che v' accompagni , e vi conſervi in vita .
Con queſto , lieto parto ,
er trasportar in Africa i Veſſilli .
la Madre Teresa
Io dato parte ancor del mio penſiero ,
nel ſuo amore io ſpero ,
nel voſtro pregare , o Padre Santo .
del nemico portar vittoria , e vanto ;
dammi , o Padre le braccia ,
Son umile a tuoi piedi . * Oh ſventurato .)
Padre ſon voſtro amico .
Al tuo fine penſando , io non vorrei
orlo da' bracci miei .
Parto con ciò contento .
* Ottenuto ho l' intento .)
* Quasi , quasi già ſon per dichiararmi .)
Tornate ad abbracciarvi .
* Nè ſi ſtaccano ancora .)
Addio Padre , la gente
l' attende per partire .
Per la tua vita io vò le preci offerire .
Spero , che ſia mia deſira vincitrice .
O trionfante Inferno !
O Re infelice !

cirò d' Alcant.

D

SCE-

Astigor solo.

PArtissi al fine, a tuo dispetto, o Cielo,
 Se non m'ingannan gli astri,
 De l'incanto Regnante
 Sco ga l'infesto fine,
 Leggo l'inevitabile ruine.
 Vedo; benchè Saturno
 Guarda di trino la fortuna sua,
 E ch' il Trace Pianeta
 Minaccia al Lusitan crudo Avareta.
 Così la mia dottina
 Vaticina il futuro.
 Da stelle regolato.
 Poichè saperlo a me non è concesso,
 Nè a la sapienza mia tanto è permesso,
 Ma se da segni argomentare io soglio,
 Il Re sarà perdente,
 E in van contro del Moro
 L'amor de' suoi lo guardo;
 O che l'Astrologia meco è bugiarda;
 Or vedi quanto posso, o mio nemico,
 Se non perdei la scienza al mio cadere,
 Non mi stimo caduto,
 E non curo la grazia aver perduto,
 Purchè opponer mi possa a tuoi disegni,
 E sfogare i miei sdegni.
 Vibra i fulmini, o Cielo, io non pavento;
 Vinsi più d'una volta,
 Opponendomi al Ciel, come oggi appunto
 Vittorioso sono, e benchè vinto
 Ne la tenzon restassi.
 Basta per vanto mio,
 Il solo dir: mi sono opposto a Dio.
 Che avere un tal nemico,

A cui

A cui l'ardito mio
 superbo un dì s'oppose,
 E le perdite mie più gloriose;
 Ma quando vinco poi,
 Merita l'ardir mio trionfo eterno,
 S'opponendomi al Ciel vince l'Inferno.

S C E N A X.

Angelo da Capitano, e detto.

3. **D** Ove con tanta fretta? (importa?)
 . Dove aggrada al mio genio, a te ch'
 5. Il Re seco vi vuole.
 . Non ha mestieri il Re di mia presenza.
 7. E del vostro consiglio ha di mestieri.
 . Seco vi sono gli altri Consiglieri.
 9. Non saggi come voi.
 . Troppo saper tu vuoi.
 11. Se voi lo consigliaste a la contesa,
 come l'abbandonate?
 Ho in pensiero altra impresa.
 13. Voi gran machine ordite.
 Il tempo lo richiede.
 Ma perchè abbandonare il nostro Regge?
 Dov'è necessità cessa la legge.
 Eh venite a la guerra.
 Ho troppo combattuto.
 Ma vi avrete perduto.
 Vi ho avuto mala sorte.
 17. Fabro è di sue fortune il saggio, e'l forte.
 Saggio sono, ho valore,
 Ma sono sventurato.
 19. Quest'è superbia.
 Ho per nemico il Fato.
 21. Finor dove pugnaste?
 La prima renzone

Fu ne la Patria mia .

Ang. E fosti vincitor ?

Ast. No per mio canno .

Ang. Ed a chi t' opponesti ?

Ast. Ad un Tiranno .

Ang. Più tosto al tuo Signore .

Ast. Che Signore ,

Io non conobbi mai di me il maggiore .

Ang. Nè meno il tuo Regnante ?

Ast. Ero a quello simile .

Ang. Il Re sempre è Signore .

Ast. Hai genio vile .

Ang. Pure avrete servito un' altro Prence .

Ast. Ed è del genio mio .

Ang. Sarà vittorioso .

Ast. Quando sì , quando no , forte Campione

Non sempre è vincitor nella tenzone .

Ang. E pure io sempre vinsi .

Ast. Poco averai pugnato .

Ang. Appunto quanto voi .

Ast. Tu sei fanciullo ancora .

Ang. Ho merito maggior .

Ast. Parli da stolto .

Ang. Fard vedere , ch' io di te più vaglia ,

Se pugnando ti ho vinto a la battaglia .

Ag. Hai poco esperienza , e perciò parli .

Ang. Vuoi meco duellare ?

Ast. Vi perderei l' onore .

Ang. Quel che mai non avessi .

Ast. Olà troppo favelli , hai troppo ardire .

Ang. Vorrei teco provarmi ,

Ast. Non vò con un fanciul venir a l'armi

Ang. Vi veniste altre volte .

Ast. Eh , che sognasti .

Ang. E abbattuto restasti ,

Ast.

. Come son' io , non sei
Soldato veterano .

g. Giunsi con meriti ad esser Capitano .

l. Se di qualche falange

Sei tu Duce novello ;

Io de le schiere mie fui Colonnello .

g. Ed or ne lo steccato

Perchè venir non vuoi ?

l. Son giubilato .

g. Giubilo aver non può chi sempre piange .

l. Mostra pianger talun , che ride in core .

g. E' sardonico il riso allor , ch' uccide .

l. Spesso piangere suol , chi troppo ride .

g. Rido di tue follie .

l. Io de le tue sciocchezze .

g. O che buon Consigliero !

l. O che bravo Guerriero !

g. Guerrier di te migliore .

l. Scuso l' ardire della gioventù ,

g. Eh che non hai virtù .

l. Molto m' irriti .

g. Vuoi scorgere il valor , ch' in petto ferro .

l. Ti saprò castigar , se prendo un ferro .

g. Vnoi , che io veder ti facci

Chi sei tu , che son' io ?

l. Uomo io son .

g. Non è vero .

l. Tu un garzone .

g. T' inganni ;

Bugiardo sei , la veritade io svelo ,

Tu sei Spitto d' Abisso , ed io del Cielo .

. Ah barbaro .

g. Ah superbo .

. E che vuoi ?

g. Che pretendi ?

Ast. Vo rovinare il Mondo.

Ang. Io lo difendo.

Ast. Vo, che il Re Lusitan resti sconfitto.

Ang. Sarà di lui ciocchè nel Cielo è scritto.

Ast. Pietro cader farò.

Ang. Ciò non farai,

Pietro in piè resterà, tu caderai.

Ast. Io cader? più non fia, pur troppo caddi.

Ang. E caderai di nuovo.

Ast. Rido de' vanti.

Ang. Ne vedrem gli effetti.

Ast. Dunque all'opra.

Ang. A la pruova.

Ast. Salamandra d'Abisso.

Ang. Piraustra de l'Empiro.

Ast. Cinto di fiamme eterne.

Ang. D'ardor celeste adornò.

Ast. Io ti sfido.

Ang. Io ti chiamo.

Ast. Io ti attendo.

Ang. Io ti aspetto.

Ast. Mentre bruggio di rabbia.

Ang. Mentre di zelo avvampo.

Ast. A l'agone.

Ang. Al duello.

Ast. A l'armi.

Ang. Al campo.

SCENA XI.

Chiostro di Monistero.

Teresa, Dorotea, e Gila da Monache.

Figlie, giacchè pentire

A' piedi del Signore

Lagrimanti venite,

Sperate ogni contento,

S'un

' un Dio trafitto in Croce ,
 le sue braccia distese
 Per abbracciarvi spande ,
 la pietà, che dimostra, oh quanto è grande !
 . Vorrei , Madre cortese ,
 per soddisfare il mio commesso errore ,
 versar per gli occhi distemprato il core .

Ed io lavar vorrei
 in un mare di pianti i falli miei .
 . Una stilla di pianto
 basta a smorzar gran foco ,
 E se una goccia sola
 di quel rubin , che sparse il Verbo Dio ,
 bastava a riscattare il Mondo tutto ,
 sparso da lumi con fervente zelo ,
 basta una perla per comprar il Cielo ,
 . Lagrime preziose ,
 se di tal prezzo siete ,
 Chi ricusa versarvi ?
 Occhi piovette sì di pianto un rio ,
 e le lagrime mie son gioje a Dio .
 . Se sola de' Gentili
 fu , ch' una Ninfa si mutasse in fonte ,
 o vorrei per placare il mio gran Nume ,
 l'era Aretusa trasformarmi in fiume .
 . Ritiratevi , o Figlie ,
 Mentre desio quì sola
 favellar con quel Ben , che mi consola .
 Che ammirabil virtù !
 Che santo zelo !
 Pronte partiam .
 Vi benedica il Cielo .

Teresa sola con Chiodo di Cristo inn'ano.

Mio Dio, che più sperate
Potea da te una tua Serva umile?
Giunsi a mirar del tuo Divin Costato
La profonda Ferita,
Tomba, dove il Mortale ebbe la vita.
Amante di vil terra,
Volesti esser mio Sposo,
E col rubin del Sangue,
Oh gioja preziosa,
Per restringere il nodo,
In vece de l'anel mi desti un Chiodo;
O Chiodo Sacrosanto,
Con questo l'Alma mia,
Che gradirti procura,
Vuol la rota inchiodar di mia ventura.
Ma sì, con gran ragione
La tua benignitade
Questo Chiodo già diemme,
Ch' i Chiodi tuoi son de la Sposa gemme.
Ma che rumore è questo?
L'edificio vacilla, è il suol tremante,]
Se merito castigo
Ne l' offenderti, o caro,
E se l' offese mie,
Per esser mie son grandi,
Sopra il mio capo affretta;
Che son la rea sol' io, la tua vendetta.
Sta fassopra la Chiesa,
Vado a veder, che fia,
Ma què Gita sen vien; Figlia, che nuova?

SECONDO. 81
S C E N A VIII.

Gila, e detta.

Madre, un gran male.
E qual?

Don Gabriele
ostro Cugino effinto,
cadere d' un muro
la Cappella credo sia rimasto.
Vanne a veder, che fia,
io pregarò lo Sposo, *parte Gila.*
se se deve importar, vita li dia.
nor, se come Sposa,
entre degna non son, pregar non possa,
oplico come Schiava,
chè vi serva, date
mio Cugin la vita;
voi Padre amoroso,
il Bambino Gesù, Giuseppe, voi,
fondai in vostro nome
esto Convento; voi
grazia m' impetrate,
voi Pietro d'Alcantara, che siete
niliar con Dio,
mia parte pregate,
egli a la vostra sede
anto sa domandar tutto concede.

S C E N A XIV.

Angelo per aria, e detta.

afina Donzella;
posa del sommo Amor, leggiadra, e bella;
za gli occhi, e rimira,
e nel sacro Altare
etro offerendo vittima al gran Padre;
ramentato il Figlio,

D 5

Dal

Dal Serafico Padre ,
 E da Antonio è assistito ,
 Per lo suo Re quì priega ,
 E intercede da Dio ,
 Del tuo Cugin la vita ,
 Vieni avanti il cospetto
 Del tuo Bambino Amore ;
 Che la fede di Sposo
 Vuol , che avanti di Pietro
 Ti venghi confermata .

Ter. O che gioja, o dolcezza , io son beata
S' alzano insieme in Cielo .

S C E N A XV.

Astager da Gila Monaca .

E Ccomi in nuova forma ,
 A l' abito , a l' aspetto
 Io spiro santità , sembro devota
 Seguace di Teresa ,
 Ma sotto a queste lane
 Con Ippocrita volto
 Di comparir ardisco ,
 E sotto abito finto , oh quanto ardisco !
 Del Compagno di Pietro ,
 Ch' è sì proclivo al mal , vò far guadagno ,
 Perchè Pietro adirato
 Vi perda la pazienza ,
 E cada nel peccato ,
 Vo veder se costante
 Sempre in tutto sarà , se questa volta
 Non sortisca il pensiero ,
 E non cade nel fallo , io mi dispero .
 Ma sciocco delirai ;
 Esser certo non posso ,
 (Da che lasciai di stelle il vago trono)
 Più

SECONDO. 83

ù disperato mai di quel, che sono:
co viene il buon Frate,
ra vedremo se resister puoi;
ratagemme a l'imprese, astuzie a voi.

SCENA XVI.

Specchio, e detto.

H bbella cosa, tutte simmo sante,
Dinto de sto Commendo,
ejunammo tre bbote la settimana,
acimmo grazione,
o l' uocchie sempe nterra,
h bbella vita è cchesta,
a Rrefettorio po seria festa.
* Or vedremo s' è vera
a fantità, che vanti.)
ecchio degli occhi miei.
Chi s'ì? che buoje?
Non mi vedi? son Gila.
Non te pozzo vedè, ca s'auzo l' uocchie
In' aggio la penitenzia,
he mme viene a tentare la pazienza?
Che gran cosa sarà sol rimirarmi?
Cosa de nania, avè na desceprina,
magnà co le ggatte.
ia quanno te l' abbatte?
Non partirò, se non mi guardi solo.
Ma tu non jere nchiusa
Dinto a lo Monasterio?
Il tutto è vero.
c. E mmo, che bbaje facenno?
Solo per te, mia vita,
Dal Monistero, m'io son' io fuggita.
c. Oh cana, staje mbreaca,
Va tornatende priesto.

Asi. Ch' io parta? non fia questo,
Vedi quanto ho rubbato,
Per fuggirne con te.

Spec. Vi, che peccato.

Asi. E non farmi il santocchio,
Andiamone a godere.

Spec. Non te voglio sentire, ne bedere.

Asi. Dunque così mi sprezzi,
Lume degli occhi miei,
Così ostinato sei?

Spec. So cchiù ttuosto de na vreccia.

Asi. Deh vedi questo pianto,
Che verso per tuo amore.

*Spec.** Ahimmè, mme senco tellecà lo core.)

Asi. Io non posso tornar nel Monistero,
E se presa sarò, dirò ch' al furto
M' hai persuaso tu.

Spec. No mmuoje sta zitto.

Asi. Or via di fuggir meco
Risolverti bisogna,
O ch' io ti scoprirò con tua vergogna.

Spec. Sta a bbedè ca sta guitta,
Mme sa cadè a lo bisco.
Povero Addammo, mò te compatisco.

Asi. Va rubba a la cocina
Tutto quello, che puoi di rame, o stagno,
Ed in Genova andremo,
Ove sposi d' amor lieti godremo.

Spec. E chi te nc' ha mannato
Quarache scazzamauriello,
Pe ffa preceperà no santariello?

Asi. Non tardare, che 'l tempo
Più tempo non aipetta.

Spec. Quanto po fa na femmina mmardetta.

Asi. E' già caduto al laccio,

Ec.

Ecco Pietro ne viene ,
 Per far cader quest' altro ,
 Io tornerò più fraudolente , e scaltro .

S C E N A XVII.

Fra Pietro , ed Angelo da Monaco .

'Ignor , quanto ti devo ,
 Tu provvedi a miei Figli ,
 Che da la mano tua
 Solo aspettano il cibo ;
 Del Serafico Padre
 Rinovando i precetti ,
 Oh , con che pronta voglia
 Sottopongonfi al gioco i miei diletti ;
 Ma tu foco Divin l' infiammi i petti ,
 Da la tua Provvidenza
 Stupor non è s' attendono gli ajuti ,
 Ne l' uomo , e che farai se cibi i bruti ?
 O. Con finte spoglie il vero
 Oggi saprò scoprire ,
 E fingendo , l' Inferno io vò chiarire ,
 Ecco il mostro buggiardo
 Tra finte spoglie avvolto
 Or che buon Padre , o che divoto volto.

S C E N A XVIII.

Aslagor da Monaco , e detti .

) Adre , oh che buoni istituti
 Sono quelli , che date !
 Che buoni esempj al Mondo
 Danno i nostri Fratelli ,
 Uno di questi a voi più d' altri caro ,
 Quelle poche miserie ,
 Che abbiám ne la cucina , hanno rubato ,
 E quel , che più mi spiace ,

E' , ch'

E', ch' il secol ne vien scandalizzato.

Piet. Mio Dio, ch' è ciocchè sento!

Tu dammi sofferenza,

Non partir dal mio cor santa Pazienza.

Ang. Qualche maligno spirito

L' avrà indotto a tal fallo.

Ast. Oh buon per certo, l' uom commette il fallo,

Ed al Demonio poi data è la colpa.

Ang. Sì, perchè il font' egli è di tutto il male.

Ast. E che l' uom per sè stesso è troppo frale.

Ang. Bisogna comparire.

Ast. Bisogna dar ne l' ire,

A castighi, a le carceri, a flagelli.

Ang. Tu sei troppo severo.

Ast. Perchè il castigo mio fu troppo fiero.

Piet. Spirami tu Signore,

Tu, ch' al sommo e pietoso, e giusto sei,

Acciocchè de l' error facci l' emenda,

Se da pietade, o da giustizia penda.

SCENA XIX.

Specchio con robbe da cucina in collo, e detti.

O Ra via jammoncenne,

Pozzo fa cchiù pe tte; mme ne' aje cecato.

Paro concia caudare.

Piet. Olà, dove ti v' a?

Spec. * O negrecato!

Nce sò ddato a lo bisco.)

Piet. Dove ti porti dico?

Spec. Vao a ffa la colata.

Ast. Ecco pronta la scusa.

Spec. Le pporto pe nce fa lo scaudatiello.

Piet. Non vi è acqua in cucina?

Spec. E' seccato lo puzzo?

Ast. Da quando in quà, s' or io ne trassi l' acqua?

Spec.

rec. E' seccato pe mme. * lo sò mbrogliato.)

Essa

st. Chi?

rec. Chella propio .

st. qual' è ?

rec. Mm' ha mmezeato .

st. Tentavi di fuggir con una Donna?

ng. E la Donna dov' è ?

st. E' andata in fumo .

ng. Anzi stanza nel foco .

st. Temerario insolente .

ng. Padre , meno rigore ,
Ch' il maggiore è presente .

ter. Tacete , ch' io dal Cielo

Consiglio prenderò .

ng. Padre , concedi ,
Ch' io di questo buon Padre
Possa scoprire il zelo .

st. Il mio giusto rigor viene dal Cielo .

rec. Comme nce il' ha co mmico

Sto Padre Lleverenno ,

ng. Ch' ingannò questo semplice, e ignorante,

st. Egli ingannò se stesso .

ng. E s' io lo scoprissi ?

st. Diresti , fu una Donna .

ng. Una Donna , ma finta .

st. Qual Donna non è tale ?

ng. Ma femina sembrò Furia infernale .

st. Questo poco m' importa .

ng. Ed or qual zelo è il tuo ?

st. Quel del nostro Convento .

ng. Vedo , che sei buggia do .

st. Padre , a me quest' ingiuria ?

ng. Non è ingiuria no no , ch' io dico il vero .

st. Sei meco troppo altiero .

Ang.

Ang. Farò scoprìr la verità da un Legno?

Ast. Qual Legno?

Ang. Quel'cha miri. *Compare una Croce.*

Piet. O mio Tesoro!

Ast. Traditor, m'hai scoperto.

Piet. Santo Legno io ti adoro.

Spec. Ah ccano marranchino,

Chisto mm' ha fatto joquare d' ancino.

Piet. O Croce, che da me fughi ogni duolo

Se vincesti l' Inferno, a te men volo.

Và in eslasti.

Ang. Vedendo il Legno ov'è redento il Mōdo,

Mentre io vado nel Ciel, cadi al profondo.

Ast. Mentr' hai così prefisso;

Pietro gode, tu hai vinto, ed io subbisso.

Profonda.

Spec. Lo Patre è gghiluto nnestrece,

E' squagliata la bestia schesenzosa,

L' Agnelo vola, e Specchio se mpertosa.

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Astapor lottando con Fra Pietro.

Ast. **V**ederò se resisti.

Piet. Perchè s' mi maltratti?

Ast. Io voglio esaminarti

De la vita passata, e darti morte.

Piet. Che tengo io colpa?

Ast. Molta.

Piet. Lascia, o fiero, la lotta,

E già

È già, che esaminar mia vita vuoi,
Domanda, ch' io rispondo a detti tuoi.

Già ti lascio, e comincio.

1. Stanco son, mio Signore,
Che ne l' estremo di mia vita essendo,
Non ho forza nel corpo,
Due ore, ch' il crudel così m' affligge,
Mi maltratta, m' oltraggia, e mi trafigge.

. Dimmi, se tu superiore sei,
Perchè gli ufficj bassi
Togli a' gl' inferiori?

2. Perchè anima il minore
Ad ubbedir l' esempio del maggiore.

. E perchè vuoi dormire
Senza letto, e nemmeno
Vuoi sotto il capo un picciolo Origliero?

3. Perchè senza il mio Dio,
Riposo non può avere il mio pensiero.

. Perchè a Religiosi
Del tuo Convento dai pochi legumi?

4. Perchè chi serve Dio,
Deve stare con fame,
Mentr' è colui, che vive
Con vivande esquisite,
E senza faticar lieto, e contento
Secolar ritirato in un Convento.

. Perchè in un giorno solo
T' appresti il cibo d' una settimana?

5. Acciocchè non si perda,
Nel preparare il cibo,
Per soddisfare al natural desio,
Il tempo destinato a servir Dio.

6. Con vigilie, e digiuni
Perchè i Frati tormenti?

et. Perchè il sonno, e la gola

Di-

Divertono da Dio la nostra vita,
Ed han del Mondo ogni virtù bandita.

Ast. Perchè non porti a piedi
Nemmeno un par di socchi?

Piet. Perchè ancor non ho letto,
Ch' il mio caro Gesù l'abbia portato,
E se li portass' io., sarei un' ingrato.

Ast. Perchè offerisci ogni giorno
Per lo Re Lusitano
Vittime al mio nemico, allorchè, sai,
Che la sua fiera sorte,
E 'l suo follè valor lo mena a morte.

Piet. Perchè potrebbe Iddio
Dilatar suo decreto,
E far che la battaglia egli non desse.

Ast. Non li son di profitto,
Questa volta il tuo amor, e la tua fede;
Io voglio dimostrarti in visione
La battaglia campale,
Mira come il tuo Re, morto un destriero,
Altro n' ascende, e furioso arriva
Al Padiglion reale,
Ma sua sciocca virtù nulla li vale;
Rimira Cavalieri,
Nobili Avventurieri,
Capitani, e Soldati,
Cavalli, armi, ed armati,
Senza rimedio alcuno andar fassopra,
Invan la forza adopra,
Il tuo Re, che ferito
Nel volto, si ritira,
E di non ritrovar l'empio Muley.

Stride, s' arrabbia, grida, urla, e sospira.

Piet. Dio ti salvi, o mio Re, da la sua mano,

Ast. Egli combatte in vano,

Che.

he cade già ne la mortal palestra,
nel capo ferito, e ne la destra:

Già cadde dal Destriero
i polve, e sangue il misero coverto;
ine indegno dovuto a tanto merto.

Vedilo tu di sangue, e molle, e tinto
he poco impotrà a me vederlo estinto.
*compare il Re D. Sebastiano inginocchiato
ferito nel volto morto in mezzo de' Soldati.*

Ah mio Re, mio Signore,
enflesso, e già morto,
i conceda il Signor l'eterna Gloria,
he sperar non potrai miglior vittoria.

Or dimmi: gli esercizi,
stasi, discipline, ed orazioni,
ilizi, e penitenze,
crifici, digiuni, e devozioni,
he valsero al tuo Re, s'egli è già spento;
tu spargesti le fatiche al vento?

Nulla ho perduto.

E come?

Perchè il mio Dio suol applicar il bene,
er quel fin, ch'è migliore;

se l'orazioni,
on sur bastanti a darli
el nemico la palma,

iran bastanti a dar salute a l'Alma.

E tu sai, ch'egli potea salvarse?

Perchè il suo sangue per la Fede ci sparso.

Per remerario il publican le genti.

La coscienza del Re, se si censura,
oggi è la più sicura.

Sì, se governa bene.

Anche mal governando egli è sicuro.
Come?

Piet.

Piet. S' un Mercadante
 Si fa la merce assicurar, ch' in Nave
 Imbarcò, se si perde
 La Nave, chi la merce
 Dovrà pagar?

Ast. Chi assicurò la Nave,

Pier. Cadesti, è Nave il Regno,
 E' Mercadante il Re, i suoi Ministri
 Assicuran la merce,
 E se la Nave incontra
 In eventi sinistri,
 N' han da pagar la colpa i suoi Ministri.

Ast. Che m' hai da vincer sempre,
 Mentre con le ragioni,
 Io non posso atterrarti,
 Vedrò vincerti almen con oltraggiarti.

Qui tornano a lottare.

Piet. Lasciami traditore,

Ast. Per vincer ti non curo il mio tormento.

Piet. Che lucri in oltraggiarmi?

Ast. Così sfogo il mio sdegno.

Piet. Forza in me non si ferra.

Ast. Nemmen forza averai cadendo a terra.

Cade Fra Pietro.

Piet. Deh soccorri, o Signore, il tuo Fedele.

Ast. Non intende, nè vuole.

Or grida al Cielo, esclama,

Di che ti è amico Dio, s' egli non t' ama.

Piet. Sì che m' ama il mio Dio.

Ast. Trattarti così male,

Dunque è sdegno d' amor del tuo Signore?

Pier. Sì, perchè son gli sdegni esco d' amore.

Ast. Ah non ho più che dire,

Non sò, che replicar, uè sò che farmi,
 Sono vinto sì sì, cedo già l' armi.

SCE.

T E R Z O,
S C E N A II.

93

Specchio, e Pietro.

Ggio antio, cea sfiora no remmore,
E non faccio ched'è? o sò le ggente,
lo Scazzamauriello
att'a lo Guardiano ha quarche appiello;
mme mecco pavura.

Figlio.

Patre mio bbello,
hi t' ha maletrattato?
hi t' ha ammaccato ll' uocchie?
n' aje fatto accostajune co le ggatte?

Ajutami ad alzar'.

Sì, gioja mio.

Si è stato lo minarditto?
cquanta fare nce ne pò sto guitto?
Te ne ha fatto de l' altre?

Bonanotte.

cquanno lassa majé de mme ne fare,
rch' isso sape chello, che mm'ha fatto.
glia forma de gatto,

Isi ne' è dato no poco de pesce
e carerate, o quarch' auta cosella.
a cunto ca la trova, e ise le piglia,

Agge pacienza gatto,
a tte dongò la corpa, e io lo sfaccio.)
s' io piglio na mazza, e llo securo,
mpa neoppa a li titte,

cco ll' uocchie nfocate, e straluciente
me caccia ll' ognia, e mme mostra li diente
Perchè il tutto non ferri?

C' ha la chiava maesta.

Chiava maestra il gatto?

Ente che ccòsa.

Se mpizza pe ttutte le ppertosa,

Ma

Ma s' è ppe d'oje non ave che arrobbarè,
 Perchè ha no juorno, e mmiezo,
 Ch' auto non face, che ddelloviare,
 Nè nce sta pane ncafa, nè ffarina;
 Anze, ca ogne Ppatre
 Deventato è Ppoeta,
 Perchè stace dejuno, e ffa dejeta;
 No nce stace de pane na mollica.

Piet. Iddio ce lo darà.

Spec. Mo stammo frische

Le speranze sò bbane,

Lo Cielo chiove ll' acqua, e nne lo ppane.

Piet. Iddio ne dà il rimedio,

Vadano i Padri al Refettorio, ed ivi

Con santo ardore attendono il soccorso.

Spec. Dimmè Padre, che nc' eje

Chioppeta llà la manna de l'Abbreje?

Piet. Iddio ce lo darà.

Spec. Dico lo vero,

Sto Ddio nce lo darà, niente mine sona,

S'avissevo no furno de pasticce,

Sarria na cola bona.

Piet. Iddio ce lo darà, se si domanda.

Spec. E fsi dicessè: no mmoglio dà niente?

Piet. Viene da poca Fede,

Che si siedono i Padri al Refettorio.

Spec. E dapò, che iso affettate?

Piet. Avrà il Signor pietate,

Fa sonar la campana a desinare.

Spec. Vuojè dì, va fa sonare a ddiunare.

E bba sona, che bbuoje senza sostanza

Auto suono nce sta dinto la panza.

Pietro solo.

Mia luce, o mio bene, o mio tesoro,
Mio Signor, deh mirate i vostri Figli,
n che miseria sono,
De la vostra pietà gli erarj aprite,
Ch'io novello Moise, per questi miei
Poveri Figli, il vostro ajuto imploro;
O mia luce, o mio bene, o mio tesoro,
Voi sapete, Signore,
Che solo l'elemosina sostiene
La povera Famiglia;
De se chi ne soccorre,
Per la continua pioggia
Tenuto non ha possuto
A far la carità, come faremo?
Voi soffrirete, o Dio,
Voi, che cibate ne le rane i serpi,
E gl'infetri più vili,
Che chiusi dentro i Chiostri
i moran di fama i Figli vostri.
Sol permetter mio Dio,
Autore de la Vita,
e la speranza in te sol ne rimane,
Tu degli Angeli Pan, mandane il pane.
a carità ti chiedo,
se Padre son' io di questi Figli,
voi sapete, o Signor,
che dolore fia questo,
e non ho pan, quando da' Figli è chiesto

S C E N A IV.

Io con canestro di pane, e fiori, e detto.
etro, le tue preghiere,
Hanno mosso a pietà l'Eterno Padre.
L'eter-

L'eterna Provvidenza,
Non sa dormir del Creatore in seno;
Rimira che bel pane,
Nel campo de la Speme,
Il candido frumento
De la Fede produce,
Come ben staggionollo,
Di Caritate il foco.
Vedi, che belli fiori in grembo al Verno
De' patimenti tuoi fanno le spine,
A la voce de l' Uomo,
Vuol obbedire chi nel Ciel comanda,
Ottener Pietro sa quanto domanda.

Piet. O che grazie o favori!
S'aveffi cento lingue, e cento bocche,
S'aveffi ferrea lena,
Non sarei mai bastante
A render grazie al mio Divino Amante.

Ang. A chi vinse in battaglia
Il Dragone d' Abisso,
Grazie non sa negare
L' Imperante supremo,
Quanto chieder saprai,
Per i tuoi, o per te, tutto averai.

Piet. E quando mai fui degno
Aver l'istessi onori,
Ch' al mio Padre d' Affissi il Cie concessi!

Ang. Ottener tutto dei,
Se terfissimo specchio
De la virtù del gran Francesco sei.

Piet. Ah troppo stima l' Amor mio Divino
L' indegna servitù d' un Schiavo umile!

Ang. Chi soccorse a le Turbe
D' Israel nel deserto,
Chi migliaia di genti

Sazie

Sazie render potè con cinque pani,
Non pensar, che lasciar dovea negletti
I figli tuoi, i figli suoi dilettri.

Resta, o mio caro Pietro,
Ch'io non ti lascio solo,

E teco son, mentre da te m'involo. *vola.*

Piet. Mortali, e che volete?

Ogni grazia, ogni dono,

Se con fervor si chiede,

Ottengon Carità, Speranza, e Fede.

S C E N A V.

*Specchio con diverse robbe da mangiare,
ed un fiasco grande di vino.*

L I Patre songo jute a Rrefettorio,
E averanno nnante.

Li piatte, dove scritto nce sta: nihil;

Che sso Cammalionte,

Ch'anno d'aggliotter aria? o poverielle!

Oje è sferia festa, Patrecielle.

Et ego sapio co la capo pazza.

Ca mm'aggio fatta la provefione

Pe cquanno soccedesse accaseone,

E bba riene sta famme co sto friddo,

Che non c'è ncalannario.

Ora via su facimmo lo mmentario.

In primis nce so ddoje cude de 'rapesta,

Che mme songo antepasto, e rretopasto,

Ca ncuorpo a mme non fanno a tcostejune

Comme pe pprecèdenzia

Se sole fare a le pprocessiune;

Quatto tozze de pane,

Che lo tiempo vescuotte l'ha arredutte,

E ppe d'essere viecchie

Piet. d' Ale.

E

Han-

Hanno posta la varva,
 Quatto piedi de puorche,
 Che ppe la pressa manco l'aggio cuotte,
 Nè llevato li pile;
 No poco de casillo, e equattro nuce.
 Me scordava lo mmeglio
 Lo fiaschettiello mio,
 Che ccape na mezolla,
 Azzò lo vino ncapo no mme dia;
 Quarch' uno redarria,
 C'aggio ditto ca cape na mezolla;
 Eh lo guaje, che l'abbotta,
 Na mezolla, zoè, na meza votta.
 Sri piede so no poco tostolille,
 Ma la famma, che aggio
 E' cchiù ttoffa de lloro;
 Oh comme songo fuorte ste rrapestel
 Chi ll'ave pastenate,
 Creo ca pateva de frate;
 Lo ccase puro pieca;
 Ma che, no po de vino
 E' dde li Frate lo contravenino.

S C E N A VI.

Pietro con un pane bianco in mano. e detto.

TAnti favori ad un tuo Servo, o Dio!
 Tanto amor! mercè tanta!
 Son folle di contento,
 Di maniera, ch' in me non so capire.
 Già si cibano i Figli
 Del pan, ch' il Ciel mi diede.
 Signor, altro non manca
 A finir d'onorarmi,
 Di comandare, ch' esca

L'Ani.

L'Anima di Fra Pietro
 Dal carcere mondano oscuro, e tetro,
 Troppo ha, che quì sta chiusa,
 E col santo di Tarso anco desio
 Sciogliermi da' legami, e unirmi a Dio,
 Sì, che vorrei morire,
 O Giudice tremendo,
 Che chi more per voi, nasce morendo.

Spec. Oje è la morte vostra.

Piet. Me felice s'è vero.

Spec. Siate tuosso quanto vuje volite,

Defenniteve forte,

Ca lo filo de spata

De sti diente, e ste mmole,

La tossezza, ch'avite, hanno pe ppoco,

Io ve voglio mannare a sanco, e a fluoco.

Piet. Fra Specchio non ritrovo!

Non essendo venuto al Refettorio,

Stimo, che da codardo

Sarà rimasto a far orazione,

Lì porto questo pane, acciò ch'apprenda

A domandar con fede,

Poichè il meschin, son già due giorni intieri,

Che non mangia, e sarà di fame estinto,

E bench'egli a le volte,

In qualche fallo cada,

E' per semplicità, non per malizia;

Onde tal'ora tengo compiacenza,

De le facezie sue, di sua innocenza.

c. Manca monezione a ccarrecare,

Caso no nce nn'è cchiù.

c. Vedo, o m'inganno!

h. che pur troppo è vero.

c. A la salute de chill'aute Patre.

Che fiano penitenzia ,

Piet. Fratel?

Spec. Brinnesse a bosta Leverenzia .

Piet. Ch' è ciò , che fai?

Spec. Nce sò schiaffato mmiezo ;

Lo sangò mme s' è fritto tuffo russo .

Piet. De la Religione è questo un fallo .

Spec. Lassamel' annasconnere .

Piet. A che vale ,

Se quello , che ti accusa è il tuo fiscale ?

Spec. Nc' è lo Fiscale ? mo sì ca so gghiuto ,

E fsi vao mpresone , mo so asciuto .

Piet. Accusan questi cibi il tuo peccato .

Spec. Che gran peccato , Padre?

Da rompere le sfreome ,

Co cchestè ddoje coselle ?

Piet. Due cosuccie sòn queste ?

Spec. E cca site venuto fatta Vespera ,

Ca si a le llaude avissevo arrevato ,

Aute cose avarrissevo trovato .

Piet. Come , non mi dicesti ,

Che cibo alcun non v'era

Per la Communità?

Spec. Cchiù che lo vero .

Piet. E perchè mi dicesti la bugia?

Spec. Paternò , vererà semp' aggio ditto .

Piet. Come , se vedo avanti il tuo delitto?

Spec. Sse rrobbe le tteneva ,

Pe la necessetate de lo ventre ,

Che sse npe mme tormenta ;

Tanto che s'aggio ditto ,

Ca non aveva niente

Pe la Commonerate

Aggio ditto lo vero ,

Ca pe ll' aure non è.

Chello che mm' aggìo stèpato pè mme.

Piet. Quest' è la caritade,

Ch' al tuo Prossimo porti?

Prendi ciò, ch' è rimasto.

Spec. E cche nn' aggio da fare?

Piet. Vò che ne facci un serto,

E che al collo il sospendi,

Ed una settimana hai da portarlo,

E perchè non sconfidi

Del soccorso del Ciel, tò questo pane,

Che l' Angel mi recò.

Spec. N' ha portato auto

L' Agnelo sì no pane?

Piet. E ciò non basta?

Spec. Sì, ma pe ve dì lo vero,

Se nce passano meglio le bbodelle

Co ddeverze coselle.

Piet. Togli su quelle robbe.

Spec. Nzomma nn' aggio da fare na catena,

E pportarela ncuollo;

Mo farraggio tenuto a ddi lo vero,

Del tofon de la gola il Cavaliero.

Piet. Così vò castigarti.

Spec. Tanto pozza durà la carestia;

Quanto dura sta rrobba.

Piet. Perchè?

Spec. Ca s' aggio famme.

Ad ogni mpasso faccio no voccone,

Ca porto ncuollo la tentazione.

A T T O
S C E N A VII.

Pietro solo.

Signor, se un esser sono,
Che tua pietà sostiene,
Per darmi un' altr' essenza;
E se l' esser che tengo,
Per l' essere, che spero, è un fragil velo,
Togli al corpo, Signor, la filial' essenza,
Che voglio un esser ver, non apparenza.
Da l' esser niente, Voi
Quest' essere mi daste,
Ma se Voi per altr' esser mi creaste,
Quest' esser mi togliete,
Acquistar così posso,
Perdendo l' esser mio,
L' esser per cui Voi mi creaste, o Dio:

S C E N A VIII.

Angelo, e Pietro.

Ang. **P**ietro.

Piet. Chi chiama, o caro,
Voi sere il mio Custode?

Ang. Sì, quello io sono, ascolta.
A dire Iddio ti manda,
Che a tanti affanni termine averai,
E che seco nel Ciel ti vederai.

Piet. Il Signore ascoltommi.

Per la nuova, o mio caro,
Io non saprei, che darvi in guiderdone;
Se da l' Erario d' ogni ben venite;
L' Anima vi darei,
Se questa a Dio non fusse già promessa;
Ma di sua luce voi riflesso essendo,
Prendete Angelo mio, lo spirito mio,

Per-

Perchè dandolo a voi, lo dono a Dio.
 g. Del Pittor Vangelista oggi la Chiesa
 Celebra i fasti, ed oggi
 Col tuo Francesco al fianco,
 Beando le tue luci
 Il Crocefisso amore,
 E la sua bella Madre intemerata.
 Ti porterai ne la Città sacrata.
 r. Avventurato giorno!
 g. Così morir dovrai.
 r. O mia gioja, o desire,
 Morire in modo tal non è morire.
 Se 'l mio Cristo lagnossi,
 Abbandonato da l'Eterno Padre
 In l'ultimo respiro,
 Ch' ufficio a l'or faceva
 Di Giudice supremo,
 E temè da la morte? Io di che temo
 Con Cristo, con Maria,
 Col mio Padre Serafico Francesco,
 Di voi sì bene essendo accompagnato,
 Io moro, Cristo mio più consolato.
 g. Teresa la tua cara
 De la tua morte ne l'afflizione
 Srarà in orazione.
 r. Come pagar tanti favori io posso?
 g. Allor lo piangerai,
 Che nel Cielo sarai.
 Ah mio braccio ti appoggia,
 Che ne l'Infermeria recar ti devo.
 r. O buon giorno fia questo.
 Ma voi non vi partite?
 g. Nò, che vuol Dio, che teco
 Iempres visibil sia,

Finchè tu vinca il fiero tuo nemico ,
 E trionfante de la pugna orrenda
 Meco nel Cielo a consolarti ascenda .

Piet. Piange l'Alma di gioja .

Ang. Preparati a la pugna .

Piet. Quanto terribil fia ?

Ang. Molto ; ma non temere .

Piet. E no averò vittoria ?

Ang. Sì , Pietro , e in segno ascolta

Come la Chiesa intona ,

Profetizzando il tuo nobil trofeo .

Si canta in musica a tuono di Chiesa .

Gloria in Excelsis Deo .

SCENA IX.

Astorg solo .

Come ladrone appunto ,
 Che nel silenzio de la notte aspira
 A predar qualche avere ,
 E timido , ed ardito insieme il passo
 Move a la preda , e pur d'ogni ombra teme ,
 Crede l'ombre giganti ,
 Temere ogni tronco un uomo ,
 Ogni pietra un' armato ,
 Ogni rumore un rischio ,
 Ogni susurro un tuono ,
 Ladro d'un'Alma , tal' appunto io sono :
 Vengo per depredarla ,
 Ma son tutto timore ,
 Dubj , e confusione ,
 Quanto vedo , ed ascolto ,
 Mi pajon nuove grazie , e nuovi onori ,
 Nuovi ajuti , e favori ,
 Che brama dare a Pietro al punto estremo

Il Giudice supremo .
Io cercherò frattanto
Di tramischiarmi in qualche suo pensiero .
Ah , che benchè asserato ,
L' acqua rifiuta per mortificarsi ,
Benchè in ardente febre ,
Nè puote al gran calore
Resister la natura , essendo reso
Per la troppa astinenza
Arido , quasi di radici fatto .
Già miserabil me prende più forza
Con quel cibo , in cui Dio stassi velato ,
Onde resta con Dio medesimo .
E come posso entrare in quella Cella .
Ch' è reso un Paradiso ,
Ov' è con la sua Madre
L' Ipostatico mio fiero Nemico ,
E 'l Serafino umano ?
Entrar vorrei , ma il mio cimento è vano .
Entrerò in ogni modo , e voglio dirli ,
Ch' in sua vita non fe cosa di buono .
Ma sarà far maggior i miei tormenti ,
Se in sua vita ei fondò sette Conventi .
Dirò , per suo merto
La gloria se li deve ;
No , resterà la mia baldanza oppressa ,
Che Pietro è stato l' umiltade istessa .
Dirò , ch' a riformare
La sua Provincia , egli mostrossi austero ,
E barbaro , e severo ;
Nò , ch' i suoi Figli tanto al Ciel diletti
Stiman dolci , e soavi i suoi precenti .
Dirò che negli amori
Di Dorotea s' immerse ;

Ma dirò una mentita,
Ch' egli sì casto fu, così discreto,
Che tutto in se raccolto
Nemmen la volle rimirar nel volto.
Dirò, ma che dirò? s' egli munito
De l' Estrema Unzione,
L' umido radical mancando al corpo,
Licenzia già dal corpo
L' Anima, che sù i labri
Lascia la sede principal del core,
E si raffredda il sangue;
Ma non si gela il santo suo fervore.
Già l' Anima si parte
Da miei nemici accompagnata al volo,
Nascendo a nuova vita,
Senza che tocchi il Purgatorio almeno,
Santo, puro, e sincero,
Scarco, chiaro, e leggiere,
Parte, vola, e si porta,
Sciolto dal mortal velo
A la pace, al riposo, al bene, al Cielo.
E settantatrè anni
Io perdo di fatiche, e resto, abi lasso,
Ingannato, e deluso, acciocchè sempre
Pianga, gema, sospiri, ed urli, e strida,
Arda, bruci, mi strugga, e mi consumi,
Perchè mora vivendo
In quelle eterne tempre,
Disperato per sempre.
Contro chi sfogherò gli ultimi sdegni?
Nel Monistero di Teresa volo,
E mordendo per ira ambe le labbia,
Ivi mi porto ad isfogar la rabbia.

SCE.

*Specchio con catena di robbe al collo,
ed Angelo da Monaco.*

O Mare nuje, chi nce l' avesse ditto,
De perdere no Patre,
Ch' era tutto amoruso, e caretate?
Vuocchie mieje diventate doje fontane,
E ffacite de llagreme no puzzo,
E lassateme chiagnere a solluzzo.

Ang. E' ben degna di pianto
La perdita, Fratello;
Ma la morte del Giusto
Lagrimar non si deve,
Se nel morire suo vita riceve.

Spec. Isso va a rreposare,
E nnuje restammo ppe ttrevolejare.
Sta nzeita, c'aggio ncuollo, cchiù non serve.
Pocca già è muorto, chi l'ha comimannato,
Comme io mo restò vivo,
Se nce fimmo cresciute co lo sciato,
Tu nennillo, io nennillo,
Tu a la scola, io a la scola,
Tu a lo studio, ed io appriesso,
(Co ttutto, ca no ne'aggio appriso niente)
A lo cchiovere nzembra,
Nzembra a ppasà lo sciummo.
Addove Cristó nce deze lo vuzzo;
Trevoleà lassateme a solluzzo.

Ang. Dividerli era forza.

Spec. Isso Monaco, e io puro;
Fossemo muorte nzembra lo mmacaro,
O fosse vivo, e io
Che fosse mano muzzo;
Trevoleà lassateme a solluzzo.

Ang. Se così piacque a Dio;

E 6

Con-

Hanno posta la varva,
 Quatto piedi de puorche,
 Che ppe la pressa manco l'aggio cuotte,
 Nè llevato li pile;
 No poco de casillo, e equatto nuce.
 Me scordava lo mmeglio
 Lo fiaschetiello mio;
 Che ccape na mezolla,
 Azzò lo vino ncapò no mme dia;
 Quarch' uno redarria;
 C'aggio ditto ca cape na mezolla;
 Eh lo guaje, che l'abborta,
 Na mezolla, zoè, na meza votta.
 Sri piede so no poco tostolille,
 Ma la famma, che aggio
 E' cchiù trosta de lloro;
 Oh comme songo fuorte ste rrapestel
 Chi ll'avè pastenate,
 Creo ca pateva de frate;
 Lo ccase puro picca;
 Ma che, no po de vino
 E' dde li Frate lo contravenino.

S C E N A VI.

Pietro con un pane bianco in mano, e detto

TAnti favori ad un tuo Servo, o Dio!
 Tanto amor! mercè tanta!
 Son folle di contento,
 Di maniera, ch' in me non so capire.
 Già si cibano i Figli
 Del pan, ch' il Ciel mi diede.
 Signor, altro non manca
 A finir d'onorarmi,
 Di comandare, ch' esca

L'Ani.

L'Anima di Fra Pietro

Dal carcere mondano oscuro, e tetro,

Troppo ha, che quì sta chiusa,

E col santo di Tarso anco desio

Sciogliermi da' legami, e unirmi a Dio.

Si, che vorrei morire,

O Giudice tremendo,

Che chi more per voi, nasce morendo.

Spec. Oje è la morte vostra.

Piet. Me felice s'è vero.

Spec. Siate tuosso quanto vaje volite,

Defenniteve forte,

Ca lo filo de spata

De sti diente, e ste mmole,

La tostezza, ch'avite, hanno pe ppoco,

Io ve voglio mannare a lsanco, e a stuoco.

Piet. Fra Specchio non ritrovo!

Non essendo venuto al Refettorio,

Stimo, che da codardo

Sarà rimasto a far orazione,

Li porto questo pane, acciò ch'apprenda

A domandar con fede,

Poichè il meschin, son già due giorni intieri,

Che non mangia, e sarà di fame estinto,

E bench'egli a le volte,

In qualche fallo cada,

E' per semplicità, non per malizia;

Onde tal'ora tengo compiacenza,

De le facezie sue, di sua innocenza.

c. Manca monezione a ccarrecare,

Caso no nce nn'è cchiù.

c. Vedo, o m'inganno!

th. che pur troppo è vero.

c. A la salute de chill'aute Patre.

Che fanno penitenzia ,

Piet. Fratel?

Spec. Brinnese a bosta Leverenzia .

Piet. Ch' è ciò , che fai ?

Spec. Nce sò schiaffato mmiezo ;

Lo sangò mme s' è ffatto tuffo russo .

Piet. De la Religione è questo un fallo .

Spec. Lassamel' annasconnere .

Piet. A che vale ,

Se quello , che ti accusa è il tuo fiscale ?

Spec. Nc' è lo Fscale ? mo sì ca so' gghiuto ,

E fsi vao mpresone , mo so asciuto .

Piet. Accusan questi cibi il tuo peccato .

Spec. Che gran peccato , Padre ?

Da rompere le ffreome ,

Co ccheste ddoje coselle ?

Piet. Due cosuccie sòn queste ?

Spec. E cca site venuto fatta Vespera ,

Ca si a le llaude avissevo arrevato ,

Aute c cose avarrissevo trovato .

Piet. Come , non mi dicesti ,

Che cibo alcun non v'era

Per la Comunità ?

Spec. Cchiù che lo vero .

Piet. E perchè mi dicesti la bugia ?

Spec. Paternò , vererà semp' aggio ditto .

Piet. Come , se vedo avanti il tuo delitto ?

Spec. Sse rrobbe le teneva ,

Pe la necessetate de lo ventre ,

Che fsè npe mme tormenta ;

Tanto che s'aggio ditto ,

Ca non aveva niente

Pe la Commonetate

Aggio ditto lo vero ,

Ca pe ll' aure non è.
Chello che mm' aggìo stèpato pè mme.
r. Quest' è la caritade,
Ch' al tuo Prossimo porti?
Prendi ciò, ch' è rimasto.
c. E cche nn' aggio da fare?
r. Vò che ne facci un serto,
E che al collo il sospendi,
Ed una settimana hai da portarlo,
E perchè non sconfidi
Del soccorso del Ciel, id questo pane,
Che l' Angel mi recò.
c. N' ha portato auto
? Agnelo si no pane?
r. E ciò non basta?
c. Sì, ma pe ve di lo vero,
Se nce passano meglio le bbodelle
Co ddeverze coselle.
r. Togli su quelle robbe.
c. Nzomma nn' aggio da fare-na catena,
E pportarela ncuollo;
Mo sarraggio tenuto a ddi lo vero,
Del toson de la gola il Cavalièro.
r. Così vò castigarti.
c. Tanto pozza durà la carestia;
Quanto dura sta rrobba.
r. Perchè?
c. Ca s' aggio famme.
Ad ogni mpasso faccio no voccone,
Ca porto ncuollo la tentazione.

A T T O
S C E N A VII.

Pietro solo.

Signor, se un esser sono,
Che tua pietà sostiene,
Per darmi un' altr' essenza;
E se l' esser che tengo,
Per l' essere, che spero, è un fragil velo,
Togli al corpo, Signor, la filial' essenza,
Che voglio un esser ver, non apparenza.
Da l' esser niente, Voi
Quest' essere mi daste,
Ma se Voi per altr' esser mi creaste,
Quest' esser mi togliete,
Acquistar così posso,
Perdendo l' esser mio,
L' esser per cui Voi mi creaste, o Dio.

S C E N A VIII.

Angelo, e Pietro.

Ang. **P**ietro.

Piet. Chi chiama, o caro,
Voi siete il mio Custode?

Ang. Sì; quello io sono, ascolta.
A dire Iddio ti manda,
Che a tanti affanni termine averai,
E che seco nel Ciel ti vederai.

Piet. Il Signore ascoltommi.
Per la nuova, o mio caro,
Io non saprei, che darvi in guiderdone;
Se da l' Erario d' ogni ben venite;
L' Anima vi darei,
Se questa a Dio non fosse già promessa;
Ma di sua luce voi riflesso essendo,
Prendete Angelo mio, lo spirito mio,
Per-

Perchè dandolo a voi, lo dono a Dio.

Ang. Del Pittor Vangelista oggi la Chiesa

Celebra i fasti, ed oggi

Col tuo Francesco al fianco,

Beando le tue luci

Il Crocefisso amore,

E la sua bella Madre intemerata.

Ti porterai ne la Città sacrata.

Piet. Avventurato giorno!

Ang. Così morir dovrai.

Piet. O mia gioja, o desire,

Morire in modo tal non è morire.

Se 'l mio Cristo lagnossi,

Abbandonato da l' Eterno Padre

Su l'ultimo respiro,

Ch' ufficio a l' or facea

Di Giudice supremo,

E temè da la morte? Io di che temo

Con Cristo, con Maria,

Col mio Padre Serafico Francesco,

Di voi sì bene essendo accompagnato,

Io moro, Cristo mio più consolato.

Ang. Teresa la tua cara

De la tua morte ne l' afflizione

Starà in orazione.

Piet. Come pagar tanti favori io posso?

Ang. Allor lo piangerai,

Che nel Cielo sarai.

Ah mio braccio ti appoggia,

Che ne l' Infermeria recar ti devo.

Piet. O buon giorno fia questo.

Ma voi non vi partite?

Ang. Nò, che vuol Dio, che teco

Sempre visibil sia,

Il Giudice supremo .

Io cercherò frattanto

Di tramischiarmi in qualche suo pensiero .

Ah , che benchè assetato ,

L' acqua rifiuta per mortificarsi ,

Benchè in ardente febbre ,

Nè puote al gran calore

Resister la natura , essendo reso

Per la troppa astinenza

Arido , quasi di radici fatto .

Già miserabil me prende più forza

Con quel cibo , in cui Dio stassi velato ,

Onde resta con Dio medesimo .

E come posso entrare in quella Cella .

Ch' è reso un Paradiso ,

Ov' è con la sua Madre

L' Ipostatico mio fiero Nemico ,

E 'l Serafino umano ?

Entrar vorrei , ma il mio cimento è vano .

Entrerò in ogni modo , e voglio dirli ,

Ch' in sua vita non se cosa di buono .

Ma sarà far maggior i miei tormenti ,

Se in sua vita ei fondò sette Conventi .

Dirò , per suo merto

La gloria se li deve ;

No , resterà la mia baldanza oppressa ,

Che Pietro è stato l' umiltade istessa .

Dirò , ch' a riformare

La sua Provincia , egli mostròsi austero ,

E barbaro , e severo ;

Nò , ch' i suoi Figli tanto al Ciel diletto

Stiman dolci , e soavi i suoi precetti .

Dirò che negli amori

Di Dorotea s' immerse ;

E 5

Ma

Ma dirò una mentita,
Ch'egli sì casto fu, così discreto,
Che tutto in se raccolto
Nemmen la volle rimirar nel volto.
Dirò, ma che dirò? s'egli munito
De l'Estrema Unzione,
L'umido radical mancando al corpo,
Licenzia già dal corpo
L'Anima, che su i labri
Lascia la sede principal del core,
E si raffredda il sangue;
Ma non si gela il santo suo fervore.
Già l'Anima si parte
Da miei nemici accompagnata al volo,
Nascendo a nuova vita,
Senza che tocchi il Purgatorio almeno,
Santo, puro, e sincero,
Scarco, chiaro, e leggiere,
Parte, vola, e si porta,
Sciolto dal mortal velo
A la pace, al riposo, al bene, al Cielo.
E settantatrè anni
Io perdo di fatiche, e resto, abi lasso,
Ingannato, e deluso, acciocchè sempre
Pianga, gema, sospiri, ed urli, e strida,
Arda, bruci, mi strugga, e mi consumi,
Perchè mora vivendo
In quelle eterne tempre,
Disperato per sempre.
Contro chi sfogherò gli ultimi sdegni?
Nel Monistero di Teresa volo,
E mordendo per ira ambe le labbia,
Ivi mi porto ad isfogar la rabbia.

SCE.

*Specchio con catena di robbe al collo,
ed Angelo da Monaco.*

O Mare nuje, chi nce l'avesse ditto,
De perdere no Patre,
Ch'era tutto amoruso, e caretate?
Vuocchie mieje diventate doje fontane,
E ffacite de llagreme no puzzo,
E lassateme chiagnere a solluzzo.

Ang. E' ben degna di pianto
La perdita, Fratello;
Ma la morte del Giusto
Lagrimar non si deve,
Se nel morire suo vita riceve.

Spec. Isso va a rreposare,
E nnuje restammo ppe strevolejare.
Sta nzerta, c'aggio ncuollo, cchiù non serve.
Pocca già è muorto, chi l'ha commannato,
Comme io mo restu vivo,
Se nce simmo cresciute co lo sciatu,
Tu nennillo, io nennillo,
Tu a la scola, io a la scola,
Tu a lo studio, ed io appriesso,
(Co tutto, ca no n'aggio appriso niente)
A lo cchiovere nzembra,
Nzembra a ppassà lo sciummo.
Addove Cristó nce deze lo vuzzo;
Trevoleà lassateme a solluzzo.

Ang. Dividerfi era forza.

Spec. Isso Monaco, e io puro;
Fossemu muorte nzembra lo mmacaro,
O fosse vivo, e io
Che sfosse mano muzzo;
Trevoleà lassateme a solluzzo.

Ang. Se così piacque a Dio;

Contro la volontà del gran Motore
Deve andar dunque l' uomo ?

Spec. Ma vuje decite bbuono
Ca nn'avite nnemnice a lo Commento ;
Ma io senza de isso songo juto .

Ang. Qual' è tuo nemico ?

Spec. Lo Paputo .

Che , se mente lo Patre bbello mio
Era vivo , e mme deve tanta mptce ,
Mo che non aggio a isso io songo scutzo ,
E lo brutto Zefièrno
M'ha ntrà le granse comme a n'aucelluzzo .
Trevoleà lassateme a solluzzo .

Ang. Non dubitar , ch'ei più difenderatti .
Or che stassi nel Cielo ,
E più ti assisterà da te lontano .
Che non su già presente .

Spec. E cchi mme n' assicura !

Ang. Io .

Spec. Che ffuorze avite avuto la procura ?

Ang. Io te l'affido , ei brama compiacerti ,
E mentre volo , il mio splendor l'accerti .

Spec. Agnello bbello mio ,
S' assesorato sò da lo fetente ,
Lasso lo chianto , e resto allegramente .

SCENA XI.

Chiostro di Monistero .

Astagar , Dorotea , e Gila .

Ast. **F**uggire invano intendi .

Dor. Crudale , e che pretendi ?

Gil. Lasciala crudo mostro .

Ast. Non sai tu , che sei mia ?

Dor. Nò , che sono del Cielo .

Gil.

Gil. Non ci hai da far più tu con fatti nostri .

Ast. Venirai meco ne' Tartarei chiostri ;

Dor. Chi ti dà tal possanza ?

Ast. La volontrade tua .

Dor. Fui cieca allora .

Gil. Or aperto ha già gli occhi .

Ast. Ma a tempo più non sei .

Dor. Sempre è a tempo il pentirsi .

Gil. Così ci ha detto il nostro Padre santo .

Ast. Conosci questa firma ?

Dor. * Ma! per me la conosco :)

Gil. Dite non saper scrivere , in buon'ora .

Ast. Come negar potrai d'esser mia schiava ?

Dor. Pietro il santo mi sciolse .

Gil. Ed egli anche ne assolse .

Ast. E che possanza avea di liberarti ?

Dor. Quella, ch' il Ciel gli diede .

Gil. L' essere Confessore .

Ast. Invano sei ricorso al suo favore .

Dor. Ei l' Abito mi diede .

Gil. Egli quì ne racchiuse .

Ast. Con ciò le mie ragioni , egli non eseluse .

Dor. Vanne a contender seco .

Gil. Egli ti può chiarire .

Ast. Egli è già spento, è morto in voi l'ardire .

Dor. Cieli , chi mi soccorre ?

Gil. Aita quì , Sorelle .

Ast. E' vani ogni difesa .

Dor. Chiedo soccorso a voi , Madre Teresa .

S C E N A X I I .

Teresa , e detti .

Ter. **F**erma Dragon d'Abissi .

Ast. **F** Superba a che m' arresti ?

Ter.

Ter. E chi ti dà licenza,
Di maltrattar le mie forelle?

Ast. Non vuol licenza un Prence di Babelle.

Ter. Del sacro Manto del Profeta Elia
Cinte le miri, e quelle sacre lane
Dunque s'imbracci sì poco?

Ast. Stima poco quel fuoco il mio gran foco.

Ter. Non sai quai privilegi

A queste sacre lane
Ha concesso del Verbo

La Sacra Genitrice?

Ast. * Così non lo sapeffi, oimè infelice.)

Ter. Or perchè tanto ardire in te s'annida
Di volere oltraggiare
Chi di queste v'è cinta?

Ast. Perchè mi vien concesso.

Dove ritrovo il mio
Di prenderne il possesso.

Ter. Di tuo? che v'è di tuo ne le mie Figlie?

Ast. L'Alma di Dorotea

E' mia, io son l'attore, ed ella è rea.

Ter. Nel Tribunal di Pietro

Non restasti chiarito?

Ang. Chi Giudice se Pietro

De le cause d'Abbisso?

Perchè un giudizio ingiusto allor fu quello
Al Giudice supremo, io non n'appello.

SCENA XIII.

Angelo, e detti.

DElegato dal Giudice supremo
A tal causa discendo,

E le querele tue d'udire intendo.

Ast. * Oimè quanti nemici!)

Ang.

Ang. Preponi l'azione,
Ch' io ti farò ragione.

Ast. Tu sei Giudice, Parte, ed Avvocato.

Ang. Nò, ch' il Signor m' ha dato
Di Giudice potere, e sia Teresa,
In vece de l' Eroe, che sta nel Cielo,
La mia Contradittrice.

Ter. L'accetto, e spero al Ciel esser Vittrice.

Ast. L'Alma di Dorotea

Esser mia doverà, s' ella dispose,
A beneficio mio,
E se libero arbitrio il Ciel li diede,
Disponer ben potea di ciò ch' è suo.
Io le promisi in premio
Farli Pietro godere, e perciò feci
Un diluvio venire,
Tolli la barca al fiume,
Ruppi le corde, e fracassati i remi,
Murai vile Capanna in Osteria;
Or se per lei io tutto oprai,
Ch' entrava Pietro a intorbidare a miei,
Mentr' io ne stava altrove;
Pacifico il possesso
De l' individuo suo?
Se negar non si può, che ver ciò sia,
E qual legge vorrà che non sia mia.

Ang. Di ciò, che pruova porti?

Ast. Questa carta col sangue
Con i patti, che dissi,
Da me tutta vergata,
E poi da lui firmata.

Ang. E voi che dite, o Serafina umana?

Ast. Il Giudice è sospetto i

Ter. Dirò: benchè sia vero,

Che

Che cieca da l' amor questa Donzella
Questa carta firmasse ,
Ogni volta , ch' i patti
Osservati non sono ,
Non ha forza il contratto ,
Promise l' empio Mostro
Farle Pietro godere , ei sempre casto ,
Nemmeno rimirolla ,
E portato da Dio , sola lasciolla .

Ast. Se impossibile fu la condizione .

Ang. Taci infernal Dragone .

Ter. E poi s' Iddio ne ha dato

De l' Alma il ministero ,
Noi potrem conservarla al suo Signore ,
Non già alienarla a un traditore .

Capitano , a cui diè Rege il governo

Piazza , ch' è d' importanza ,

S' al nemico la dà , il Re non puote

Con forza ricovrar ciocchè fu suo ?

L' Alma per custodir ne diede il Cielo ,

Non per darla al nemico ;

Dunque il Mostro d' Abissi

Non poteva dar l' Alma Dorotea ,

Se de l' Alma il dominio non avea ;

E quando pure avesse

Ottenuto l' intento , invan pretende

L' infernale Dragone

D' avervi più azione ;

Per un breve diletto

Avere nn' Alma , che costato al Verbo

Ha il prezzo del suo Sangue ?

Una gioja sì bella ,

Che tanto costa al Redentor del Mondo ,

Per un fauco mondano ?

Eh

Eh che è vano ogni patto .

Mentre appar così illecito il cantratto .

Ang. Empio , ch' avrai , che dire ?

Ast. Aspro tenor di mia perfida stella ,
Che mi vinca a ragion una Donzella .

Ang. La sentenza di Pietro ,

Dunque ferma rimane ;

Libera è Dorotea ,

E tu abbassa superbo ,

Il temerario orgoglio ,

Nulla è 'l contratto , e lacera quel foglio .

Ast. Ne appello al mio Monarca .

Ang. Ah temerario , taci , iniquo , e rio ;

Il Monarca del tutto è solo Iddio .

Ter. Dorotea già vincesti .

Dor. Grazie a Dio , grazie a l'Angelo , ed a voi

Grazie , Madre , ne rendo ,

E 'l cortese rescritto

Con questo pianto confirmare intendo .

Gil. E' restata chiarita

La bestia inferocita .

Ang. Or di Astagorre : quel che tanto oprate

Hai contro Pietro , a che ti valse ?

Ast. Basta ,

Ch' in certo modo io pur contento sono .

Ang. Di che ?

Ast. Che s'egli in Cielo

I raggi gode de l' Eterno Sole ,

E' già mancato a' Poveri il sostegno ,

A' suoi Figliuoli il Padre ,

A' Scolari il Maestro ;

E così non avranno

Gli Orfani che gli ajuti ,

Le Vedove soccorso ,

Ri-

Rimedio i Vergognosi ,
Perchè dunque dovrò mesto apparire ?
Se cadde la Colonna
Di sì grande Edificio,
Se di questo Emisfero è rotto l'Asse ,
Io non son già contento ;
Ma che nemmeno sono mesto , dico ;
S' in terra averò fier nemico .

Ang. Mai più d' ora , Astagorre ,
Per solle ti conobbi ;
Oggi , che specchio de l' Eterna Luce
E' divenuto Pietro ,
Diffonderà più raggi a' suoi Divoti ,
Ed a' suoi cari Figli .
Alza il volto nel Ciel cara Teresa ,
Alzate i lumi , o Figli , e rimirate ,
Come cinto di lucido splendore ,
Prega Pietro d'Alcantara il Signore .
Or che dirai di tanto bene , ingrato ?

Ast. Io per non rimirarlo ,
Fuggirò nel profondo .

Ang. Nò, che avrai da mirarlo a tuo dispetto.

Ast. E dimmi a qual' effetto ?

Ang. Per maggior tuo tormento .

Ast. Ah , che pena , che sento ,

Ang. Che allegrezza !

Ter. Che gioia .

Dor. Che giubilo !

Gil. Che ben .

Ast. Che afflizione !

Ang. Che splendor !

Ter. Che piacere !

Dor. Che grazie !

Gil. Che favori !

Ast.

Ast. Oh mia vergogna!

Ang. Che trionfo!

Ter. Che gloria!

Dor. Oh grandezza!

Gil. Oh bellezza!

Ast. Oh mio martire!

Ang. Tutt' è gloria, che miro.

Ter. Tutt' è bel quel, che vedo.

Dor. Tutt' è luce, che scorgo.

Gil. Tutt' è piacer, che sento.

Ast. Ciò che vedo è mia rabbia, è mio tormento.

SCENA ULTIMA.

Pietro con Manto ricco in aria, e detti.

Figlia, cara Teresa,
Assicura i miei figli,

Che ne' loro perigli

Sarò ferma difesa.

In qualsiasi bisogno,

Pregherò il mio Signore,

Che benigno l' assista.

A dispetto d' Averno,

E se li fui con amoroso zelo

In terra Padre, anche farollo in Cielo.

Anche a Devoti miei

Assisterò benigno,

Poichè tutto rimiro,

Se morto in terra son, vivo a l'Empiro.

Ter. Padre Santo v' ammiro.

Dor. Mio Protettor vi adoro.

Gil. Mio soccorso in voi spero!

Ast. Già per mio scorno eterno,

Non ho più che mirar, torno a l' Inferno,

(profonda.

Piet.

Piet. Ritorno a le mie gioje .

A la sede del Riso ,

A rivederci , o Figlie , in Paradiso .

Ang. Così dopo il morire ,

Trionfano nel Ciel l' Animo pie .

Serafino d' Affisi ,

Fu il gran Padre Francesco ,

E ne l' opere Pietro

Tutto infiammato de l' Amor. Divino ,

Volle FIGLIO mostrarsi a un SERAFINO .

Il fine dell' Opera .

66019.